

NICO  
INO

ZIONE

7

1

CA  
ALE



53

220

BIBLIOTECA

LEGATORIA S. S.  
DI LIBRI  
**G. PELLINO**  
TORINO  
VIA BELLEZIA, 6



M

2  
19



176.

53  
220

ARCHITETTO SANTE SIMONE

NORBA E AD VENERIS

OSSIA

CONVERSANO E CASTIGLIONE



2426

TRANI

TIPO-LITOGRAFIA FRAT. MAIZZANI

1887.

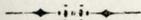
PROPRIETÀ LETTERARIA.

Questo scritto fu pubblicato nel 1876 sul periodico *Il Piccolo Corriere di Bari* nei numeri 172 a 176, 178 a 180, 192 a 184, 186, 188.



AI MIEI DEFUNTI GENITORI

VITO ANTONIO SIMONE ED ANNA FANELLI



**A**LLE vostre ossa, venerati avanzi, cari all'anima mia più di qualunque prezioso tesoro, ed alla vostra più che diletta memoria, consacro questo libriccino, che suggella l'altissim'antichità di questa nostra patria. Io la prediligo questa patria, perchè voi in essa nascete, in essa vi amaste e mi deste alla luce, in essa moriste ed in essa riposano le sacrosante reliquie vostre. Qui posso, ad ogn'istante, rammentare i sacrificii fatti, i dolori sofferti, le lagrime versate, gl'infocati e convulsivi baci, tutte insomma le manifestazioni dello sviscerato vostro affetto per me. Qui posso sempre ricordare, o madre, che la inesorabile morte mi ti tolse essendo ancora piccino di sette anni appena; la quale mi pose in un cammino pieno di triboli e di spine, che percorro, ora rassegnato, ora stizzoso, ma sempre in amarezze: che tu, o padre, mi fosti tolto, quando meno me lo attendeva, nel tripudio delle aspirazioni appagate, della unificazione cioè della nostra grande patria, l'Italia. Qui, innanzi al tuo sepolcro, mi sento sotto l'egida del mio angelo tutelare, o madre mia; ed in presenza di quello, in cui ho adagiato i tuoi avanzi, sotto la tua salvaguardia e protezione, o padre. Oh! sì che voi mi amate tanto di là, ove siete in gloria. Quando verrò a raggiungervi, anime carissime, mio paradiso, mia delizia, mio tutto?

THE HISTORY OF THE UNITED STATES

The history of the United States is a story of growth and expansion. From a small collection of colonies on the eastern coast, it grew into a vast nation that stretched across the continent. The early years were marked by struggle and conflict, but the spirit of independence and self-determination prevailed. The American Revolution was a turning point, leading to the birth of a new nation. The years following were a period of rapid growth and development, as the United States expanded its territory and influence. The Civil War was a defining moment, testing the nation's unity and values. The Reconstruction era followed, a period of rebuilding and reform. The late 19th and early 20th centuries saw the United States emerge as a world power, with its influence extending across the globe. The 20th century was a period of great change, with the United States playing a leading role in the world. The challenges of the 21st century are new, but the spirit of the United States remains the same: a nation of freedom, opportunity, and progress.

## NORBA E AD VENERIS

---

### ART. 1.<sup>o</sup>

*Scoperta delle mura, loro carattere ed antichità.*

**M**ENTRE, sono già molti anni passati, facevo ricostruire una parte della casa del signor Pasquale Console, sita alla *discesa Capone* di questo Comune, m'imbattei, nel far cavare le fondazioni della fronte principale, alla profondità di circa tre in quattro metri, in un muro composto di grossissimi massi di pietra calcarea, posati senza cemento. In questo muro era un vano di circa metri 0,80 di larghezza, che terminava con due grossi massi, poggiato l'uno contro l'altro, a pendio, com'è praticato al vano di entrata della piramide di Ceops in Egitto, ed in molti altri luoghi della Grecia e d'Italia; ch'è proprio l'embrione dell'arco, o l'arco primitivo. In questo muro, per quanto potei esaminare, vidi massi con la sezione di m. 0,30 per 0,50: m. 0,50 per 0,50: m. 0,50 per 0,60 e con la lunghezza tra metri 1,00 ed 1,50. E perchè il signor Console voleva compiere le sue fabbriche senz'alcun indugio, non potei fare ulteriori indagini e pensai di poggiare le nuove costruzioni su quel muro, che pareva di una solidità senza pari, ed era così davvero, perchè le sovrapposte murazioni si son mantenute stabilissime, ad onta degli sforzi ai quali resistono (a). Il distinto signor Raffaele Tarsia Morisco del fu Angelantonio mi diceva, sono già molti anni ed ora me lo assi-

il quale pezzo feci uscire di sotto l'intonaco, insieme alla sua continuazione, dall'altra parte della strada o rampa omonima, sotto la casa di Luigi Farina, e si protrae per i locali del giardino del dotto professore sig. Geremia Majellaro e per l'atrio del castello, ove serve di sostruzione al muro volto ad oriente della torre detta *Maestra*: 2. Un altro tratto si vede nei giardini di Ambruosi e Lenti, cominciando dalla scarpa-contrafforte del Conservatorio di S. Giuseppe. In essi sono de' tratti di mura con più accuratezza costruiti, nè i massi offrono sporto alcuno alle facce, o se ne presentano, è quasi insensibile (1): 3. Un altro tratto esiste e si vede dal principio del vico VI Martucci, verso S. Gaetano, che si protrae fino al muro già rifatto nel 1785, come si rileva da una lapida posta su di esso. In seguito a questo se ne vede un altro, lungo appena m. 1,30 internandosi la restante parte nella casetta a pianterreno, sita accanto la torre rotonda del signor Zaccaria, che pare costruzione della fine del secolo XIV o del principio del XV. Qui si osserva, a preferenza, la primitiva costruzione, e se vi si vede della calce fra le commessure, con un po' di esame si scorge molto bene essere di recente data e superficiale: 4. Dalla torre suddetta fino al belvedere di S. Cosmo, sono le case di Zaccaria, d'Alba e Galietti, ove fu visto il pezzo di muro da me innanzi descritto; ma in tutto questo tratto le mura sono coperte da un rivestimento a scarpa della stessa epoca della cennata torre, il qual'è costruito in pietrame a corsi orizzontali a bugne, e coronato da una grande fascia, sagomata a bastone. Questo rivestimento continua per entro il Monastero di S. Cosmo, ove ho visto un masso di grandi dimensioni: 5. Un bellissimo tratto di siffatte mura vedesi nell'antico Fattoio di S. Cosmo, ora di pertinenza di Giovanni Zito: 6. Alla piazza de' commestibili si veggono avanzi di queste mura nel sotterraneo detto la *cava* del palazzo dei signori Carelli; nella bottega del fu Canonico Giuseppe Fanelli, con-

---

(1) Sono circa cinque anni, che essi giardini vennero distrutti per ampliare il bellissimo giardino pubblico, e vi furono costruite delle fabbriche, che nascerò il bel tratto accennato di queste mura.

trassegnata col numero civico 17; nell'altra col numero 13, e nello stallone contiguo della locanda del Demanio, un di del Capitolo della Cattedrale; e si estendono fino al torrione rotondo, li dentro racchiuso, della stessa epoca o di poco anteriore a quello di Zaccaria: 7. Dall'altra parte di esso torrione, si veggono due tratti, uno nell'atrio scoperto del vecchio edificio comunale, detto la Gabella, e l'altro presso la porta d'ingresso di questo: 8. Dall'arco della Gabella, antica porta della Città, costruita nel 1338, essendo Conte di Conversano Gualtieri di Brenna, Duca d'Atene <sup>(1)</sup> fino al punto di partenza, si rendono visibili nel Fattoio di S. Benedetto e nel locale contiguo.

Il perimetro dunque della vetusta Città era il seguente. Partendo dal muro sotto il giardino di S. Benedetto si prolunga fino all'antica porta della Città, passando per entro la casa Majellaro e per sotto la Torre maestra del Castello. Di qua per la casa Sciorsei, per S. Giuseppe e per le case di Ambruoso e Lenti, al torrione Martucci. Da questo a quello di Zaccaria, donde ad una torre racchiusa nel cennato Monastero di S. Cosmo ed al Fattoio di Zito, da cui al torrione di Capone. Da questo punto per la porta Carelli e per di sotto le loro case, fino all'altro torrione, ove fu costruito nel 1822 la bottega, un di di S. Benedetto ed ora di Angelo Antonio Fanelli, continuando fino all'altro torrione della locanda alla piazza; quindi per le case di Giannuzzi e Sacchetti e per entro i Monasteri di S.<sup>a</sup> Chiara e S. Benedetto al punto di partenza. In tutto un perimetro di 790 metri, chiudente un'area di metri quad. 47480 in un dodecagono irregolare.

Le torri cennate furono costruite tra il XIV ed il XV secolo, com'è detto innanzi, nei vertici degli angoli rettilinei formati dalla direzione delle antiche mura. Sicchè pare che fino a quei secoli queste servirono a circoscrivere la Città e a difenderla dai nemici esterni. Nel detto tempo, quella parte di mura, ch'era allo sco-

---

(1) La scritta, ch'è su questa porta è la seguente — « Anno Dom̄. 1338. Regnante domino Roberto inclito Rege, dominante vero dn̄o. n̄ro. Galterio illustri duce Atenarum constructum est hoc opus. »

perto verso l'occidente, fu rivestita dalla murazione detta innanzi, la quale per la edificazione del borgo nuovo, nel 1585, restò del tutto inutile. Le porte del medio evo, che furono forse sostituite alle antichissime (perchè in nessun luogo ho rinvenuto segni di queste) furono forse costrutte coi materiali tratti dalle stesse mura, per slargarne i vani, come si vede nella porta o arco della Gabella ed in quella Carelli, le sole esistenti nella detta cinta, la prima delle quali fu edificata, com'è detto, nel 1338, e la seconda in epoca assai più recente.

È a notare, che il primo dei segnati tratti di queste mura è ammirabile per grandezza di massi, i qual'impiccioliscono come vanno in su. In fatti quelli, che sono collocati in alto, presentano le dimensioni minime tra i m. 0,47 per 0,54 e metri 0,50 per 0,70; e questa tale murazione si può dire la comune in tutte le parti superiori del resto del circuito, perchè assai della sottoposta è sepolta nel terrapieno, che la circonda. Però sotto le case di Ambruso e Lenti ed in molti altri siti pare di esservi stato qualche restauro posteriore e più vicino ai tempi nostri. Quivi la costruzione sembra molto più regolare, sebbene i massi presentino le stesse forme; ed i materiali, de' quali è composta, non mostrano tanti aggravi, quanti nelle altre parti della murazione, quantunque esposti alle intemperie per tanti secoli. Il pezzo di queste mura, che spandeva molta luce sulla provenienza di tutta la cinta, era quello, che si vedeva fino a poco tempo dietro nella cantina del signor Galietti, il quale, per dare maggior ampiezza ai suoi locali, ha pensato di demolirlo del tutto.

Dopo alquanti giorni da tale scoperta mi fu detto, che al diruto casale denominato Castiglione o Castellone, i cui avanzi giacciono sul vertice di una collina, distante da questa Città circa chilometri 5,50, si vedevano a piè de' muri costituenti la sua cinta, de' massi grandissimi. Fui spinto ad andarvi, e mi si offerse alla vista, anche qui, una messe preziosa per lo storico e l'archeologo. Vidi al di sotto avanzi della detta cinta, formanti un decagono irregolare, del perimetro di metri 443,50, la quale credo dati dal XIV al XV secolo e che circonda un'area di metri qua-

drati 13598 disseminata di rovine, di tratti di mura ciclopiche, a massi irregolarissimi, come quelli della cittadella di Tirinto in Grecia e di molti altri luoghi d'Italia. Nei tratti visibili di queste mura, essendo in gran parte coperti da cumuli di macerie e specialmente in quelli volti al sud ed all'est, se ne osserva la esterna e l'interna disposizione; in cui tutto è di grossi macigni, collocati gli uni accanto o sopra gli altri senza cemento, presentando delle grandissime faccie, non toccate affatto dalla mano dell'uomo, se non per isvellere dalla terra le loro moli e situarle al luogo, ove stanno a sfidare, chi sa da quanti secoli, l'ira degli elementi. Negli interstizii tra i macigni ne son posti altri di più piccola mole, per riempire i vuoti. Alcuni di questi massi, dei quali può vedersene in certo modo la terza dimensione, hanno metri 1,00 a m. 0,90 di profondità. Ho voluto qui tener conto di questa osservazione contemporaneamente a quelle, che fo su Conversano, perchè forse questi due luoghi hanno avuto nell'alta antichità tale relazione, come l'hanno ora, da dipendere l'uno dall'altro: e perchè queste mura, per il modo della loro costruzione, avvalorano la importanza e l'antichità di quelle di Conversano, non potendosi levare alcun dubbio sulla loro origine. Questo che ora chiamasi *Casale*, come chiamavasi nel medio evo, e che sarà stato, al certo, in tempi molto lontani da noi, una città possente, di cui l'attuale recinto n'era l'Acropoli (l'Arx) <sup>(1)</sup> si vuole distrutto, non si sa finora il come e da chi, verso la fine del secolo XV, per quanto può aversi da una lapida posta su di un antico arco nel rione di Conversano, detto *Casal vecchio*, che ora più pulitamente chiamasi *Borgo vecchio*. La scritta della lapida è così concepita.

Anno Doñ. MCDLXXVI. V. Indict. <sup>(2)</sup> *Die undecima novembris praesens domus incepta fuit per Iacomun Mattheum Viti Nicolai Reina Castellioni abitantem in hac urbe Conversani, ac demum*

---

(1) Molti archeologi sono di opinione, che le mura in pietre informi servissero solo per torri e fortezze e per cinte di tempj.

(2) L'indizione non è esatta, perchè quella dell'anno 1476 fu la IX; ma la lapida è antica, come si vede, e scritta in caratteri angioini.

*Casa Casalis, regnante inclito rege Ferdinando, dominante Convers. Iulio Antonio illustri duce IV Comite.*

Che esso esistesse ai principî del detto secolo, si rileva da una carta del re Ladislao, datata dal Castel nuovo il 12 maggio 1407, con la quale quel re concedeva il perdono ed altre grazie agli abitanti di Conversano, Turi, Castiglione, Casamassima ed Acquaviva, che allora formavano il contado della prima di queste città, per esser ritornate alla sua obbedienza, avendo i suoi Conti Giovanni e Pietro di Lussemburgo parteggiato per Luigi d'Angiò. La carta è in parte trascritta nella nota dell'autore di questo scritto, da pag. 332 alle Memorie Storiche di Conversano del Primicerio Gius. Ant. Tarsia, pubblicate nell'anno 1881. Si rileva pure da un'altra carta del 1434, ch'è nell'Archivio Vescovile, con la quale Marino Ursino, protonotario apostolico ed amministratore di questa Diocesi, provvide all'arcipretura del detto Casale, per la morte dell'Arciprete Antonio di Castellone. Altro documento ci accerta pure della sua esistenza nel 1481, perchè in quell'anno Andrea Matteo Acquaviva era investito di dritti feudali sulle terre di Castellana, Turi, Casamassima, del Casale di Castiglione e di altre; ciò che mostra che Castiglione esisteva ancora nell'ultimo quarto dello stesso secolo, ma forse in istato di grande decadenza.

Presso questo Casale si son praticati, per il passato, molti scavi, dai quali si sono avuti molti preziosi cimelii etruschi, italo-greci e romani. Non ha guari, in un fondo del signor Antonio Accolti Gil, lì presso, mentre si dissodava il terreno fu rinvenuto una parte di una copertura di una tomba, che sembra di carattere romano; il quale è in marmo di tessitura lamellosa, come quello di Paros. Su detto coperchio, ch'è di met. 2,36 per 0,60 sono scolpite delle foglie acquatiche, che si alternano su i loro assi a modo di squame: agli angoli aveva delle antefisse, delle quali si veggono solo le proiezioni, essendo state rotte, come appare, a colpi di martello. Nei fronti del detto pezzo, che costituivano parte dei timpani de' frontoni, contornati da una lista risaltata, si veggono de' rilievi bassissimi, de' quali non se ne osserva con precisione la rappresentazione, non essendo stati spogli del tar-

taro. Si spera che il signor Accolti riprenda con regolarità gli scavi interrotti dai coloni, e ponga allo scoperto l'intero monumento, che farà, al certo, un po' di luce sul passato di questo luogo. Nelle terre appartenenti al signor Saverio Tarsia in Curia, alla falda Nord della collina, su cui giacciono le reliquie del Casale, furono disotterrati, pochi anni or sono, dei grossissimi monoliti di tufo forte, veduti dal signor Pasquale Console<sup>(1)</sup> e da altri, ed una grande vasca (Labrum) di travertino, di forma ovale, che non si sa da chi trafugata, nè dove.

Taluno però mi dirà, che tanto nelle mura scoperte a Conversano, quanto a Castiglione, le pietre non hanno tutte la grandezza di quella delle mura simili della Grecia e della nostra Italia, che, nei due luoghi, son riputate *pelasgiche*. È d'uopo considerare su questo, che la pietra, tanto nell'uno, quanto nell'altro luogo, trovasi a strati di piccol' altezza, e non in massi, dai quali possono tagliarsi quei blocchi, che meglio talentano a chi li vuole. Anzi fa maraviglia a vederne della grandezza che presentano in questi luoghi, ove un monolito di metri cubi 0,50 o quasi, è di una rarità inapprezzabile. Eppure la pietra usata in ambedue le costruzioni, secondo le osservazioni fatte da competenti, è del luogo.

Ma pare che tale altro mi domandi: Quali di questi due avanzi, quelli delle antiche mura di Conversano o gli altri di Castiglione sono i più antichi? Gli eruditi risponderebbero, senza esitare: Questi ultimi. Ma io, non per contraddire le loro convinzioni, che sono al certo il risultato di profondi studi, non mi accontento del tutto della loro risposta, quantunque io non sia che un semplice dilettante di studi di antichità. Essi mi perdoneranno questa scappata, che sa certamente d'impertinenza; ma alla fine ho pure io il dritto di esporre la mia opinione, della quale poi si farà quel conto che merita. Generalmente si tengono per più antiche le mura, nelle quali i massi sono collocati gli uni appresso

---

(1) Il signor Console morì il 28 marzo 1877 fra il compianto di tutti i Conversanesi, mentre esercitava la carica di Sindaco e fu Sindaco modello.

e sugli altri, senza che sieno stati modificati dalla mano dell'uomo, come nel nostro secondo caso. (1)

Io incomincio *ab ovo*. Fino a quando l'uomo visse vita nomade, costruì certamente, a sua abitazione, pagliaie e capanne, edifici di un giorno, che copri di assi e rami di alberi fra loro contesti, su cui pose degli strati di fango, il quale, indurato dal sole, formò masse di non piccola resistenza. Questo fatto, secondo Pansania, fu l'origine del mattone o pietra artefatta, con la quale l'uomo eresse poi i suoi edifici. Ma poichè stabili ferma dimora, incominciò senz'alcun dubbio a sentire il bisogno di abitazioni stabili, che meglio lo difendessero dalle variabilità dell'atmosfera, ed allora traforò montagne e formò abituri nelle caverne; ed il vecchio ed il nuovo mondo ne offrono a dovizia. Di tali escavazioni se ne trovano nell'Egitto, in tutta la sua estensione, nell'Indostana ad Elefanta, a Konnereck, a Salsetta, ad Ellora, a Peterwan, ad Agianti, a Cali etc. Non ha guari molti viaggiatori e specialmente Texier scopersero, presso l'odierna Bagagkiecci nella Frigia, moltissime di queste escavazioni ed una città sotterranea scavata da remotissimi tempi nel duro macigno, le quali erano le abitazioni degli antichi Frigii. Questi scavi non hanno nulla di comune con le opere greche e romane, ma somigliano moltissimo alle ciclopiche e pelasgiche; e lo stesso Texier chiama pelasgica questa sotterranea città. Dapertutto, ove furonvi riunioni di uomini nell'antichità, si trovano in abbondanza escavazioni; e ve n'ha assai nell'Italia e specialmente nella Sardegna. Tutti questi ed altri simili scavi ci parlano chiaramente dell'uso negli

---

(1) Il dottissimo Tedesco prof. di Archelogia della Università d'Heidelberg signor Federico von Duhn, che ebbi la fortuna di conoscere prima con lettere, per mezzo del compianto mio amico Cav. Scipione Volpicella e poi personalmente in Napoli, con foglio del 23 agosto 1887, mi scriveva quanto segue, riguardo a queste mura. « Consideri p. e. i due recinti della città di « Ferentino sulla Latina, dove quello più alto e più ristretto, è formato di pie- « tre quadrilateri ed elegantemente tagliate, mentre che il più basso, è « fuor di dubbio più tardo, è formato di poligoni enormi. » Poi continuando, mi diceva quello che aveva notato di somigliante in Grecia.

antichi popoli di abitare sotterra, chè, da nomadi che erano, addivennero, secondo che io vegga, stazionarii e trogloditi. Dei massi poi, che l'uomo trasse da tanti scavi, visto che, ammuccinati, era mestieri di non piccoli sforzi per smuovere e rovesciare, formó recinti per la propria difesa, della sua famiglia o di molte riunite insieme, di una comunità infine. Questo fu forse il primo modello o l'embrione dei muri di pietra, e l'umile origine delle produzioni architettoniche, che poscia furono elevate.

Da quando finora ho congetturato, chè sole congetture possono farsi sulle primitive epoche umane, rilevo che le costruzioni in mattoni precedettero quelle di pietra, perchè la capanna fu più antica di qualunque altra abitazione, in qualunque altro modo costrutta, donde l'uomo trasse partito di dar forma alla creta e farla servire ai suoi bisogni. Nelle più antiche costruzioni umane trovasi impiegato il mattone; e noi lo vediamo nelle primitive case degli Egizii in varie piccole piramidi presso Tebe, in quelle di Fayum, in quella di Asichi, re forse appartenente alla quarta dinastia; nella Caldea nell'edificio detto il Birs-i-Nimroud, in varie pagode dell'India; nei palagi di Attalo a Tralli, di Creso a Sardi, di Munsolo ad Alicarnasso, e per non dilungarmi troppo, negli edifici privati e pubblici degli antichi greci e romani. E la necessità di un ricovero veramente fu sentita non appena l'uomo comparve su questa terra, in cui venne nudo, ma con l'istinto della propria conservazione. Ma ciò bisognando solo di accennare rivengo ai muri in pietra.

L'embrione o l'abbozzo dei muri innanzi cennato, nel quale si ravvisano i primi sforzi umani verso l'arte di murare in pietra (e nei luoghi, ove vi ha maggior copia di escavazioni, là trovansi gli edifici meglio costruiti) condusse ben presto alle terribilmente grandi costruzioni dell'Egitto, alle misteriose dell'Indostan, a quelle della Persia, della Grecia e poi di Roma, che fu il centro di tutte le civiltà del mondo, come la dice il chiarissimo Abate Fornari nella vita di Cristo. Dissi *ben presto*, perchè non vi volle tanto per giungere ad un'arte meglio sentita, quanto tempo si richiese dalla presenza dell'uomo nel mondo, fino a che egli trovò

modo di scavare le pietre, dar loro le forme convenienti e collocarle siffattamente, da opporre resistenza agli assalti nemici; solo scopo, ch'ebbero le prime mura, cioè la difesa di chi le costruiva. Col progredire del tempo quella pietra fu con maggiore studio lavorata e con diligenza grandissima collocata al suo posto. In fatti le costruzioni delle piramidi di Abu-Raas, Gizeh, Abusir, Saccara e Diascinr, tutte appartenenti ai re della dinastia di Memfi, ne dimostrano questo fatto. Esse piramidi ebbero incominciamento in secoli remotissimi, perchè il re Sesorcheres, ch'è il primo della terza dinastia, è posto dal professore Lepsius l'anno 3640 av. C. e da Busen il 3453: Ceops, il primo della quarta secondo l'opinione di quello, regna l'anno 3426 e giusta questo il 3229. Queste date vengono confermate dalle osservazioni di Herschel, fatte sulle piramidi di Gizeh della quarta dinastia e da quelle di Mamoud-bey, astronomo del vicerè di Egitto, il quale passò molte notti presso di esse, e, come quegli, vide che tali funerei monumenti avevano relazione col cielo. Egli ebbe dalle sue accurate osservazioni questo risultato, che cioè le sei piramidi del luogo e dinastia indicati, furono costruite 3300 anni av. C., cioè nove secoli prima del noetico diluvio. L'arte dunque del taglio delle pietre era in grande perfezione, anche in quell'età sì lontane; e ciò che più c'illumina su quest'oggetto, è che gli Egizii, in gran parte delle loro monumentali opere, adoperarono il granito, più difficile della pietra a tagliarsi ed a spianare; e questo era usato con tale una perfezione, da far maraviglia ora, che l'arte offre a dovizia mezzi di perfezionamento. V'ha dippiù che, oltre del collocamento di esse pietre, conoscevano molto bene l'uso della calce, come ci ammaestrano molti esempj del passato, e specialmente le stesse piramidi, le quali hanno il nucleo a masso di pietrame. Le grandi pietre erano fermate, nel loro sistema muratorio, dal proprio peso, e perciò gli antichi non curavano di collegarle fra loro con la calce.

Se l'arte di murare era tanto avanzata in Egitto, ove nelle piramidi di Diasciur, i più antichi monumenti di questo paese, appartenenti alla terza dinastia di Memfi ed in quelle di Gizeh

alla quarta, si osservano i massi collocati col più grande studio e con la maggiore diligenza possibile, dopo di essere stati sottoposti al più accurato lavoro: se nell'Indostan nelle sontuose ed eleganti *Pagode*, nelle sue *Gopure* e nei *Topes* o *Stupas* si osserva il somigliante: se nel Messico nei magnifici *Teocalli*, emuli delle egizie piramidi: se in Babilonia, ove, sebbene gli antichissimi monumenti finora studiati e conosciuti, sieno i mattoni, il Rich ha trovato un andito sotterraneo, coperto di grandissimi pezzi di arenaria di un metro di altezza e lunghi parecchi, bene lavorati e spianati: se nelle antichissime città di Tiri, Fenicii, Ebrei, Persi, Medii, Assiri etc. si veggono murazioni eseguite con grande studio e perfezione, come va che a Tirinto, le cui mura sono opera del XIV secolo av. C., in molti altri luoghi della Grecia, nella Torre dei Giganti a Gozo, che si vuole costruzione dei Fenicii ed antidiluviana, nella Magna Grecia, ed in moltissime parti d'Italia, veggonsi dei muri in massi poligoni, nei quali non si osserva la menoma traccia di lavoro, tranne il loro collocamento al luogo ove sono; ed in altri si vede appena, come nei Nuraghi di Sardegna, nei Talaiot delle isole Balcani e nelle mura superstiti di molte antichissime città della stessa Italia?

Se dunque, dopo il diluvio, noi vediamo continuata l'opera dei coetanei e predecessori dei figli di Noè o della umanità scampata alla tremenda catastrofe (perchè un diluvio vi è stato ed i Geologi lo confermano), dobbiamo di conseguenza ammettere che i post-diluviani conoscevano molto bene l'arte dei loro padri, perchè non interrotta; ma non si erano ancora slanciati in costruzioni composte di materiali più piccoli e di minore spessezza, sebbene usassero pure i mattoni. E quantunque in molte costruzioni adoperassero la malta od altro cemento, come nel nucleo delle piramidi suddette, nel torrione Birs-i-Nimroud, nel quale i mattoni sono cementati con l'asfalto, e nelle fabbriche di Babilonia, pure non si avventurarono a dare ai loro muri spessezze meno considerevoli di quelle, che usavano. Le stesse costruzioni in mattoni confermano il mio argomento; e sappiamo come in tale struttura gli antichi popoli dovevano essere grandemente abili,

specialmente quando udiamo da Vittore Plas, dal Rich e da molti altri, a quale grado di perfezione erano giunti nella costruzione di queste pietre artefatte e come le adornavano. I muri in mattoni di Babilonia, di Ninive e dell'Egitto, i quali in quest'ultimo paese si trovano usati a circondare le grandi aree, ov'erano racchiusi gli edifici architettonici, hanno considerevoli spessezze. La cinta di mattoni, che racchiudeva gli edifici sacri di Tentiris, offre la spessezza di 5 in 6 metri. Ad Eliopoli egizia si riconosce la cinta della città, costrutta in mattoni crudi, che in alcuni luoghi offre ancora la spessezza di m. 18 a 20, su 4 o 5 di altezza. Sarei lungo ad enumerare e descrivere altre mura simili; e conchiudo, che fino da 40 e più secoli sono, sapevasi molto bene edificare in mattoni ed in grandi pietre lavorate e disposte nelle maniera, che quegli antichissimi popoli credevano più conveniente a sopportare le ingiurie passeggerie dei nemici e continue del tempo.

Dalle precedenti considerazioni traggio la seguente conseguenza che cioè i muri, in pietre poligone od irregolari, potrebbero essere coetanei od anche posteriori a quelli in massi parallelepipedi regolari, perchè io ritengo siffatte opere (meno alcune, che hanno caratteri speciali) non come il prodotto di tale o tal'altro popolo (vedendosene dappertutto sì nel vecchio, che nel nuovo mondo e specialmente quivi nel Messico e nel Perù) ma come la necessaria conseguenza dei materiali, che offrivano i luoghi: di quelli, dei quali si poteva disporre: dei mezzi adoperati nel murare: degli usi, ai quali le fabbriche erano destinate; ma più di tutto del grado di cultura dei popoli, che l'esigevano. Noi vediamo tuttodi, che tra popoli civili, ve n'ha di rozzi ed ignoranti, che, mentre altrove sorgono opere degne di ammirazione, ne fanno di brutte e riprovevoli. Un altro fatto sta a favore della mia conclusione ed è, che mentre nei secoli XIV e XV l'Italia faceva maravigliare l'Europa per le sue celebri costrutture, in molti luoghi della medesima terra si murava con tale maniera, da fare scorno ai Pellirosse delle Praterie di America ed agli Esquimesi. Vi è ancora di più, che in pieno secolo XIX, dopo tanto sviluppo in-

tellettuale, vi sono alcune provincie, in cui si vive alla medioevale e peggio.

In qualunque modo però, sieno o no coetanee le mura scoperte a Conversano ed a Castiglione, non cessano di essere antichissime ed appartenenti a città vetuste dei primi abitatori di questa parte della nostra Italia. Sieno stati o no Pelasgi o Tuscì cotesti abitatori, è certo che le mura esistono, fanno fede di un non dispregevole passato e rappresentano il carattere del popolo robusto, che l'eresse.

#### ART. 2.<sup>o</sup>

*A quali popoli appartiene la costruzione delle mura  
di Conversano e Castiglione.*

**M**a che specie di mura son esse? Qual'è il loro carattere? È incontestabile esser opere di antichità remota e di costuire, per la grandezza delle proporzioni, un'opera ciclopica; dappoichè tutte le antiche grandiose costruzioni siffattamente sono denominate. E le mura, delle quali è parola presentano i caratteri di tali opere, tanto per la grandezza dei massi, che le compongono, quanto per la loro altezza, che doveva essere considerevole, se ora in alcuni punti, per quanto può vedersi è più di m. 6 dal piano della terra, senz'aver in considerazione la parte che va entro questa, non stata esplorata ancora e per la spessezza, che come si è osservato, è di m. 3.50. L'antico scoliaste di Stazio si esprime così, in riguardo alle grandi costruzioni: *Quidquid magnitudine sua nobile est, Cyclopum manu dicitur fabricatum... Idonee enim omnia constructa aedificia cyclopaea dixit antiquitas* (Placidus Lactansius ad Theb, 1, 252, 628).

Donde si vede che la espressione di *opera ciclopica* è antica e generica, e quindi inadatta a significare un caso di edificazione affatto speciale. E questo fatto riceve conferma dal poeta greco Aristofilo, il quale, cantando del molo costruito dai Romani a

Pozzuoli, che era, come tuttora si vede, in mattoni, lo chiama *ciclopico* per le sue colossali dimensioni.

I dotti in materia di antichità distinguono quattro maniere di siffatte mura. Nella prima comprendono quelle composte di massi enormi e rozzi, i quali, non potendo combaciare insieme, hanno gl'interstizii riempiti di pietre più piccole, come vedesi nell'antico Fanum di Civitella Olivano, nella Comarca di Roma, nel vetusto tempio dei Giganti a Gozo, isoletta presso Malta, e come negli avanzi della cinta di Castiglione. Tale maniera viene stimata la più antica (1). Nella seconda sono comprese le mura, che constano di massi in certo modo ripuliti e ridotti a solidi di forma quasi regolare, derivata dalla prima, come dicono alcuni, la quale, vedendosi diffusa in Toscana, principale dimora degli Etruschi, ha ottenuto il nome di stile etrusco. A questa seconda maniera appartengono le antiche mura di Conversano. La terza ha le facce dei massi meglio spianate, e più esatte le commessure: la quarta infine le ha del tutto e con precisione spianate e gli angoli poliedri lavorati con grande studio con la guida della squadra falsa, ove i massi sono poligonali; sicchè i rientranti combaciano esattamente coi salienti. Ciclopide sono pure le costruzioni dei prischi Romani nelle mura di Circei, Segni e Norba, che furono loro colonie e da essi stessi fabbricate queste città con parecchie altre del Lazio. Dai caratteri ora espressi si rileva dunque che gli avanzi delle mura di Castiglione sono ciclopiche della prima maniera.

Ma giacchè i Romani edificarono di simili opere, come qui innanzi abbiamo veduto, osserveremo ora se le vetuste mura, che circondavano l'antica città, sulle cui rovine sorse Conversano, sieno o no loro opera. Sia stata Roma edificata da Evandro nel 1259 av. C. o da Romolo nel 752, si vuole che vi concorressero, in ambi i casi, i Pelasgi, Sabini e Latini, sotto l'influenza delle arti etrusche, come è il parere di antichi e moderni storici. Anzi

---

(1) Si veggia la nota a pag.

i Romani adottarono tutto ciò, che apparteneva a questo gran popolo, cioè usi, costumi, religione, iddii, lari, oracoli, divinazioni, magistrati, la porpora che vestivano, la corona aurea che cingevano, lo scettro sormontato dall'aquila che imbrandivano, i fasci dei littori, le scuri, le sedie curuli, gli usi famigliari e civili e quant'altro avea di somigliante. I patrizii romani si sa che mandavano ad istruire i loro figli in Etruria; e ciò fino all'anno 302 av. C., in cui la etrusca possanza fu fiaccata dal dittatore Q. Fabio e specialmente poi da Silla, che tutta Etruria mandò a ferro e a fuoco. Etrusche sono le celebri cloache di Roma, lavoro che pare andasse compiuto cinque secoli prima dell'era cristiana; come opera etrusca si ritiene il carcere Tulliano, fatto murare da Anco Marzio; e secondo Dionigi di Alicarnasso, anche il tempio di Giove Capitolino ed altri pubblici edifici, che abbellirono l'eterna città, costruiti prima ch'essa avesse avuto una certa corrispondenza con la Grecia propria e le sue colonie. Ci basti solamente sapere che i primitivi romani edificarono in grandi materiali e che in siffatte opere, come in tutto quanto è stato detto qui innanzi, ebbero a maestri i loro vicini, gli etruschi. Ma mentre eglino costruivano in tal modo, si mantennero nella cerchia del Lazio fino al 343 av. C., quando i Campani invocarono l'aiuto di Roma contro i Sanniti; anno in cui la Repubblica stabilì estese relazioni coi Lucani, con gli Apuli e con gli Umbri, le quali furono scala alle future sue conquiste. È certo pure, che fino al principio del IV secolo av. C., per l'ostinata resistenza, che i popoli opponevano ad ogni passo, Roma non avea potuto estendere il suo dominio al di là di Veja, distante circa 25 miglia dalle sue mura. La dominazione intanto della intera bassa Italia seguì nell'anno 272 av. C., quando Taranto cadde in suo potere. Allora essa, per mantenere la sua autorità nei paesi soggiogati e per sgombrare Roma dalla poveraglia, introdusse l'uso delle colonie che Cicerone chiama: *Propugnacula imperii et speculae populi romani*; delle quali ve n'erano molte allorchè Annibale invase l'Italia.

Però le mura romane di quell'epoca, sebbene costruite in grandi massi, presentano un lavoro accurato, specialmente nelle facce, che si combaciano: come si vede nella cittadella della già nomi-

Pozzuoli, che era, come tuttora si vede, in mattoni, lo chiama *ciclopico* per le sue colossali dimensioni.

I dotti in materia di antichità distinguono quattro maniere di siffatte mura. Nella prima comprendono quelle composte di massi enormi e rozzi, i quali, non potendo combaciare insieme, hanno gl'interstizii riempiti di pietre più piccole, come vedesi nell'antico Fanum di Civitella Olivano, nella Comarca di Roma, nel vetusto tempio dei Giganti a Gozo, isoletta presso Malta, e come negli avanzi della cinta di Castiglione. Tale maniera viene stimata la più antica (1). Nella seconda sono comprese le mura, che constano di massi in certo modo ripuliti e ridotti a solidi di forma quasi regolare, derivata dalla prima, come dicono alcuni, la quale, vedendosi diffusa in Toscana, principale dimora degli Etruschi, ha ottenuto il nome di stile etrusco. A questa seconda maniera appartengono le antiche mura di Conversano. La terza ha le facce dei massi meglio spianate, e più esatte le commessure: la quarta infine le ha del tutto e con precisione spianate e gli angoli poliedri lavorati con grande studio con la guida della squadra falsa, ove i massi sono poligonali; sicchè i rientranti combaciano esattamente coi salienti. Ciclopide sono pure le costruzioni dei prischi Romani, nelle mura di Circei, Segni e Norba, che furono loro colonie e da essi stessi fabbricate queste città con parecchie altre del Lazio. Dai caratteri ora espressi si rileva dunque che gli avanzi delle mura di Castiglione sono ciclopiche della prima maniera.

Ma giacchè i Romani edificarono di simili opere, come qui innanzi abbiamo veduto, osserveremo ora se le vetuste mura, che circondavano l'antica città, sulle cui rovine sorse Conversano, sieno o no loro opera. Sia stata Roma edificata da Evandro nel 1259 av. C. o da Romolo nel 752, si vuole che vi concorressero, in ambi i casi, i Pelasgi, Sabini e Latini, sotto l'influenza delle arti etrusche, come è il parere di antichi e moderni storici. Anzi

---

(1) Si veggia la nota a pag.

i Romani adottarono tutto ciò, che apparteneva a questo gran popolo, cioè usi, costumi, religione, iddii, lari, oracoli, divinazioni, magistrati, la porpora che vestivano, la corona aurea che cingevano, lo scettro sormontato dall'aquila che imbrandivano, i fasci dei littori, le scuri, le sedie curuli, gli usi famigliari e civili e quant'altro avea di somigliante. I patrizii romani si sa che mandavano ad istruire i loro figli in Etruria; e ciò fino all'anno 302 av. C., in cui la etrusca possanza fu fiaccata dal dittatore Q. Fabio e specialmente poi da Silla, che tutta Etruria mandò a ferro e a fuoco. Etrusche sono le celebri cloache di Roma, lavoro che pare andasse compiuto cinque secoli prima dell'era cristiana; come opera etrusca si ritiene il carcere Tulliano, fatto murare da Anco Marzio; e secondo Dionigi di Alicarnasso, anche il tempio di Giove Capitolino ed altri pubblici edifici, che abbellirono l'eterna città, costruiti prima ch'essa avesse avuto una certa corrispondenza con la Grecia propria e le sue colonie. Ci basti solamente sapere che i primitivi romani edificarono in grandi materiali e che in siffatte opere, come in tutto quanto è stato detto qui innanzi, ebbero a maestri i loro vicini, gli etruschi. Ma mentre eglino costruivano in tal modo, si mantennero nella cerchia del Lazio fino al 343 av. C., quando i Campani invocarono l'aiuto di Roma contro i Sanniti; anno in cui la Repubblica stabilì estese relazioni coi Lucani, con gli Apuli e con gli Umbri, le quali furono scala alle future sue conquiste. È certo pure, che fino al principio del IV secolo av. C., per l'ostinata resistenza, che i popoli opponevano ad ogni passo, Roma non avea potuto estendere il suo dominio al di là di Veja, distante circa 25 miglia dalle sue mura. La dominazione intanto della intera bassa Italia seguì nell'anno 272 av. C., quando Taranto cadde in suo potere. Allora essa, per mantenere la sua autorità nei paesi soggiogati e per sgombrare Roma dalla poveraglia, introdusse l'uso delle colonie che Cicerone chiama: *Propugnacula imperii et speculae populi romani*; delle quali ve n'erano molte allorchè Annibale invase l'Italia.

Però le mura romane di quell'epoca, sebbene costruite in grandi massi, presentano un lavoro accurato, specialmente nelle facce, che si combaciano: come si vede nella cittadella della già nomi-

nata Circei, nelle mura di Segni, Cossa e nelle altre poligonie costruzioni, nè hanno nulla di somigliante con quelle delle due prime maniere. Le mura delle fortificazioni posteriori erano costrutte in pietre quadrate e quadrilunghe, regolarmente e con grand'arte tagliate ed insieme unite senza cemento. La porzione più considerevole delle mura di Pompei rassomiglia a quelle di Roma, edificate regnante Servio Tullio (an. 576 al 532 av. C.). Esse sono composte, come queste, di massi di diverso taglio e collocate parimente a secco, a commettiture fine, tagliate con la più grande precisione, presentando per lo più le ascendenti una singolare obblività, per cui le facce di ogni pietra hanno la forma, non di quadrato o di parallelogramma, sibbene di un trapezio o di un romboide. I restauri poi, fatti in queste mura, per i guasti ad esse prodotti da Silla, sono in piccoli pezzi di tufo, messi in calce; una specie dell'*opus incertum* di Vitruvio: e nelle torri, in pietra di piccolo taglio, più o meno regolari anche posti in calce e miste a mattoni. Dunque le antiche mura, scoperte a Conversano, non si mostrano romane dell'epoca dello stabilimento delle colonie, non avendo nè il carattere di quelle di Circei, Norba, Segni, Cossa, etc., nè delle altre di quest'ultima epoca, come sono gli avanzi delle mura di Pompei. Però in molti tratti di esse mura, com'è detto innanzi, si osserva un lavoro più accurato; più regolari le file dei massi, più perfette le commessure e meno sporgenza nelle facce. Nel pezzo a dritta della scala di discesa nel giardino di Ambruoso <sup>(1)</sup> si osserva chiaramente un restauro più recente, che io ritengo opera romana per i caratteri che presenta. Lo stesso si vede in molti altri luoghi della cinta, sebbene la calce, che ne copre le commessure ed i risarcimenti, eseguiti in tempi a noi vicinissimi, c'impedisca di fare più minute e regolari osservazioni. <sup>(2)</sup>

---

(1) Nota a pagina.

(2) I detti restauri forse furono fatti dai Romani in tempo delle loro guerre con gli Apuli, e della venuta di Annibale, che scelse le città della Puglia per quartiere d'inverno delle sue truppe. I guasti a queste mura possono essere state cagionate da Pirro.

Nè possono esser romane dei tempi posteriori, perchè sappiamo con quanta cura i dominatori del mondo muravano le pietre di grandi dimensioni, anche nelle più ordinarie sostruzioni. In fatti nelle costruzioni, anche le più antiche di questo popolo, si osserva che le pietre sono state situate senza calcina ed immediatamente congiunte le une alle altre senz'assottigliamenti, o altro ripiego di tecnica. Le superficie, che si toccavano, erano appianate con tanta cura e precisione in tutta la loro estensione, che le commessure erano, e sono tuttavia, in molti casi appena visibili; il che fa credere, come pensa il Rondelet ed altri dotti nella materia, che nel posarle, sfregassero l'una contro l'altra le pietre, per distruggere anche le più piccole ineguaglianze, che potevano impedirne il perfetto combaciamento. Quando però le pietre da taglio non avevano un sufficiente volume, perchè potesse risaltarne il conveniente grado di stabilità, le riunivano con ramponi di ferro o di bronzo (pratica, che si vede osservata da tutti indistintamente i popoli antichi) e talvolta anche con chiavi a coda di rondine di legno indurito al fuoco o con ossa di animali.

Son certo che farei cosa grata ai miei lettori (1), di cui la maggior parte non ha forse udito mai a parlare dei muri romani o di altri antichi popoli; se facessi loro conoscere (essendo bene a proposito, come parmi) le diverse combinazioni delle pietre nelle differenti maniere, con le quali essi eseguivano le loro costrutture. Così ognuno potrà vedere, da se stesso, a quale grado di perfezione giunsero costoro nei loro edifici; i quali, senza le cure, ch'essi prendevano, chi sa da quando sarebbero andati in rovina. Ecco queste maniere. L'*opus isodomum* (l'isodomos dei Greci), il più generalmente usato nelle murazioni dei tempj, con una perfezione giammai raggiunta in seguito, si osserva in tre combinazioni: 1. Quando le pietre nel muro, essendo tutte di eguale altezza, offrono in tutt'i corsi eguali facce e ne formano

---

(1) Io scrivo per il popolo. I dotti non avrebbero che farsene delle notizie che do in questo luogo.

la spessezza. Così sono eseguite le murazioni del tempio della Concordia a Girgenti, costruzione greca, in cui ogni pietra è di m. 1.24 di lunghezza, per m. 0.51 di altezza e per la spessezza, ch'è pure quella del muro, di m. 0.87. E per mostrare com'erano diligenti gli antichi, negli avanzi di Metaponto da me studiati (1), (Tipi Petruzzelli-Bari 1875) il muro che serve di base alle colonne delle ale, ossia la sostruzione del monumento, è in opera isodoma, composta di tre filari di pietra calcarea, ognuno dell'altezza di m. 0.36 e formanti la spessezza di circa m. 1.30; e tale murazione era coperta dai gradini, che giravano intorno al portico: 2. Quando il muro è composto di pietre, anche di eguale altezza, ma che in ogni corso sono alternate, una cioè con faccia quadrata e l'altra con la faccia di doppio quadrato; però le prime abbracciano tutto intero lo spessore del muro, ed erano chiamate dagli antichi *diatonì*, mentre ne occorrono due delle altre per lo stesso oggetto: 3. Allorché il muro è pure composto di strati di eguale altezza, in uno dei quali le facce sono tutte quadrate, nell'altro doppie di queste; sicché ogni rango di quadrate si trova in mezzo a due ranghi di oblunghe. Le prime formano, come innanzi, intera la spessezza del muro, mentre ne occorrono due o tre delle seconde. Di questa combinazione si trovano molti esempi nelle rovine degli antichi edifici di Roma e dei dintorni. La combinazione di strati di diverse altezze, posti alternativamente gli uni sugli altri, era detto *Pseudoisodomitum*, in cui i corsi piccoli non hanno che due terzi della spessezza dei grandi, in guisa che per formare la spessezza del muro, ne occorrono tre di quelle e due di queste; il che produce un doppio legame internamente ed allo esterno. I piedestalli, innanzi ai prorilei di Atene, sono apparecchiati in questo modo. Un'altra antica disposizione delle pietre è il taglio rettangolare con riunioni ed intaccature, cioè quando le pietre non serbano corsi regolari, ma le più basse sono

---

(1) Tra non molto vedrà la luce un libro sui monumenti di Metaponto del chiarissimo Cav. signor Michele Lacava, amatore appassionato della patria grandezza, scritto per il concorso proclamato dal Ministero della P. I.

innestate con tacche rettangolari nelle più grandi. In tal modo sono costruiti i muri del Colosseo, del Teatro di Marcello e le mura che cingevano Roma; così pure son fatte le antiche mura di Argo di Ambracia, nel golfo di Arta, sul mare Adriatico e quelle di Calidone nel golfo di Corinto, ambidue in Grecia. Avevano pure i Romani l'apparecchio concatenato, in cui le pietre si sostenevano per mezzo d'interne intaccature e l'altra più antica, a massi poligoni, in cui questi si sostenevano a vicenda a forza del combaciamento delle facce di contatto; modo affatto diverso dall'*Opus incertum* formato di pietruzze rozze ed irregolari, le quali si collegano fra loro per mezzo della calce.

Dopo ciò fo notare, che quando i Romani edificarono mura di città con massi parallelepipedi, appena sbozzati, come quelli delle mura dell'antica Conversano, non avevano conquistato la bassa Italia. Onde queste non possono esser fattura di quel popolo, perchè quando egli fece questo conquisto, aveva di assai perfezionato e migliorato le sue costruzioni. Quanto dico riceve conferma dal modo com'erano costruiti gli edifici dei tempi della repubblica, ne' quali la tecnica seguita era perfettissima; ed anche dai metodi seguiti nella costruzione delle loro vie. La via Appia, appellata *praeclarissima* da Strabone (V) e *Regina viarum* da Stazio (Car. 2 lib. II) aveva il pavimento (*summum dorsum*) di grandi pietre dure, tagliate a poligoni irregolari e congiunte con grande cura e magistero. E tanta era la precisione dell'assetto, che Andrea Palladio crede, che gli artefici, nel taglio ed apparecchio di esse, si servissero di lamine di piombo, per rilevare esattamente gli angoli ed i contorni delle parti, che dovevano accordarsi (1). Nè in questo solo i Romani ponevano tanto studio. Sono ammirabili nella costruzione di queste e delle altre grandi vie, come la Prenestrina, la Tiburtina ed altre molte, le opere sottoposte, cioè lo *statumen* o primo stato, il *rudus*, ch'era

---

(1) Era questa la più antica delle strade carreggiabili romane, costrutta da Appio Claudio il Cieco nel 312 av. C. nel quinquennio della Censura sua e che condusse fino a Capua.

il secondo ed il *nucleus*, il terzo, immediatamente coperto dal pavimento. Plutarco nelle vite di G. Cesare e di Caio Gracco, dice di essere stata la via Appia continuata da essi fino a Brindisi. Strabone (IV) vuole che sia stata continuata nel 210 av. C, per recare più celeramente le truppe al conquisto della Grecia, imbarcandole a Brindisi e che fosse stata mandata a termine da Appio Claudio Pulero, nipote del cieco.

La grande rinomanza, ch'ebbero ed hanno tuttora in Italia le antiche mura etrusche, formate per lo più di pietre calcaree, ma non già in massi poligoni o irregolari, come si è veduto innanzi, sibbene in quasi regolari parallelepipedi, collocati in file orizzontali, con inserzione talvolta di piccole pietre, per dar compimento alle file de' massi stessi, qualche fiata obliquamente tagliati, ma sempre quadrangolari, mi fa tenere queste mura di costruzione pelasgico-etrusca, come sono le superstiti di Fiesole, Cortona, Assisi, Volterra, Todi, Roselle, Populonia etc.; anche volgarmente note quali fabbriche ben diverse dalle ciclopiche poligonie ed in nessun caso con queste confondibili. In esse la muratura si compone di pietre tagliate a risalti, secondo i più antichi sistemi di costruzione dei Greci, sostituita all'ultima maniera pelasgica. Ciò serve a provare, che queste mura appartengono all'età dei Pelasgi, che occuparono l'Apulia, come vedremo in seguito, o degli Etruschi, che possedettero l'itala terra fino al mare di Sicilia (Cato in Georg. II, 533) e la cui fama si estendeva per tutta Italia e per i mari circostanti. (Liv. I, 2). Pelasgiche le ritenne l'illustre porporato, l'eminentissimo cardinale Bartolini, in siffatte materie competentissimo (1), dopochè ebbe osservato i bozzetti di esse mura, e mi espresse il suo valevole giudizio in una lettera, della quale mi onorò, portante la data del

---

(1) L'illustre porporato è autore di una pregevole e dotta memoria sull'antico Cassino e il primitivo monastero di S. Benedetto, restituito alla luce dai suoi ruderi; nella quale memoria descrive le mura che un dì cingevano l'antica città, che era sita sul vertice del monte, le riconosce e le dimostra pelasgiche -- Tipografia di Montecassino 1880.

16 luglio 1883. Tali le ritiene pure il compianto Conte Gozzadini a cui furono presentati i disegni dal nostro degno concittadino professor Donato Jaja; e così molti altri dotti in tale materia.

Quanto dico riceve conferma dal fatto, che Conversano, giusta la sua posizione non poteva avere più di tre porte o al più quattro, come tutte le città etrusche, che non ne avevano mai meno di tre. Una certamente era al luogo della porta della città, al Largo di Corte, da molti anni demolita; l'altra ove ora è l'Arco della Gabella, e finalmente la terza ov'è l'Arco di Carelli. Tutto il resto del perimetro pare che sia stato inaccessibile ed a picco, reso ora piano inclinato per i riempiimenti, che da secoli si sono succeduti. Di fatti il signor Sciorsci cominciò a trovare il muro di grossi macigni, ch'era sotto la sua antica casa, poco al di sopra del suolo attuale e giunse alla profondità di oltre a m. 6 senza raggiungere il suolo d'impianto o sodo (e nel circuito della moderna Conversano questo si raggiunge alla profondità di meno di un metro. La parte delle antiche mura, ch'è sotto la torre maestra del Castello è inferiore al suolo attuale. Nel fattoio di S. Benedetto, ora vedesi un tratto delle antiche mura, dell'altezza di circa m. 5,50, il proprietario sig. Tateo ha fatto un riempimento di oltre a m. 2,70, senza contare la profondità dello impianto.

Alcuni vorrebbero far credere queste mura opera de' Greci Bisantini, che occuparono questi luoghi e l'ebbero in loro potestà per molto tempo. Ma l'arte di murare di essi era ben differente dalle antiche maniere, nè le pietre formanti mura di difesa avevano le primitive straordinarie dimensioni. Non nego che costoro murarono anche in grandi pietre, ma le loro murazioni erano, *quadris lapidibus*, bene e con cura grandissima eseguite; e vi hanno di quei tempi molti esempj, che mostrano, che in fatto di murazione, essi furono i continuatori delle maniere romane; e l'arte si mantenne romana, anche rispetto alla forma presso i Bisantini, fino alla mirabile opera di Antemio da Tralli, e Isidoro da Mileto, la Santa Sofia di Costantinopoli. Per poter dare giudizi esatti su tali cose, conviene studiare bene, e con

grande cura gli antichi monumenti, ove si trovano, disprezzando agi e molte volte mettendo a pericolo la vita. Virgilio diceva a Dante nel Canto XXIV dell'inferno

..... seggendo in piuma  
In fama non si vien, nè sotto coltre.

ART. 3.º

*Quali città circondavano le antiche mura di Conversano.*

**L**A Puglia (l'antica Apulia) fu in tempi remotissimi abitata dagli Apuli o Pugliesi, che sono stimati, con grande probabilità, un ramo della razza Osca od Ausonica; poi da tre popoli di razza pelasgica, cioè Iapigi o Messapi, che diedero il nome di Iapigia o Messapia alla provincia di Lecce; dai Daunii, dai quali ebbe nome la Daunia, provincia di Capitanata; e dai Peucezii o Pedicoli, dal cui nome fu denominata Peucezia questa nostra provincia di Bari. È opinione dei greci Genealogisti, che i tre fratelli Iapige, Daunio e Peucezio, figli del re Licaone, figlio di Pelasgo, emigrando dall'Arcadia, sieno venuti in queste contrade e, discacciati gli Ausonii, vi posero stabile dimora. La opinione che questi tre fratelli siensi mossi, col loro seguito, dalla parte opposta dell'Adriatico, cioè dalla Grecia è fatto confermato dalle accurate investigazioni del chiarissimo Momsen, le quali dimostrano, che il dialetto indigeno, parlato in questa parte d'Italia, includente una porzione della Peucezia e della Messapia, era pienamente distinto dalla lingua Sabellica e dall'Osca ed affine assai al greco; ma diverso abbastanza per escludere la supposizione che sia desso una mera corruzione della favella dei greci coloni. Dionigi d'Alicarnasso, confermando le notizie di Pausania, intorno al viaggio de' Pelasgi emigranti in Italia, afferma che tale avvenimento ebbe luogo diciassette generazioni innanzi la guerra di Troja; la quale data corrisponde a 1700 anni. av. C. Da quell'ora egli soggiunge, le terre deserte furono poste a col-

tivazione e le vaste solitudini si videro ripiene di città e di castella. Il sentimento di Strabone su questo fatto non è per nulla differente (Strab. V. e IX).

Però, sieno o no i Pelasgi, che vennero in Italia dalla Grecia, secondo Dionigi, Strabone ed altri; sieno essi gli stessi Aborigeni, come vogliono molti antichi storici romani e moderni; sieno, come vuole il Niebur, popoli originarii della Grecia non solo, ma benanche d'Italia, diffusi in Europa e quivi saldamente radicati, onorevoli e possenti; sieno, gli Ebrei, com'è parere di molti altri, è incontrastabile, secondo Guglielmo Schlegel che le penisole della Grecia e d'Italia furono popolate successivamente da diversi rami di una nazione primitiva, dimorante un dì, per qualche tempo nella parte centrale dell'Asia e parlante un linguaggio, da cui nacquero, per successive modificazioni, i vari dialetti greci ed italici. Dippiù è risaputo, che gli Etruschi estesero le loro conquiste al settentrione dell'Appennino nella grande pianura del Po, e vi fondarono dodici colonie, delle quali Felsina (l'odierna Bologna) era la principale. Avendo poi sconfitto gli Umbri, molti anni innanzi la supposta fondazione di Roma, si sparsero nelle parti orientali e meridionali d'Italia. Eglino, a differenza dei Romani, assoggettavano ed incivilivano le nazioni, tra le quali si stabilivano; e le loro colonie, come appare, formavano delle comunità indipendenti e collegate per una specie di confederazione.

Si vuole che i Peuceti abbiano conservato, fino ad un periodo comparativamente tardo, una separata nazionalità, e sappiamo (Strab. VI) ch'essi vissero sotto un governo regio fino al 317 av. C., epoca, in cui la Puglia fu completamente sottomessa a Roma (Liv. VIII e IX). Sappiamo pure, che prima della conquista romana, le città della Puglia, alcune parteggiarono per Roma, altre per i Sanniti, nelle loro lotte; e dopo queste, nella guerra di Pirro nel 279 av. C. mantenutesi fedeli alla causa romana, molte furono da lui soggiogate. Durante la seconda guerra punica dal 218 al 202 av. C., la Puglia fu il teatro delle lotte combattute tra i Romani ed Annibale, e da questo devastate nella

seconda campagna e scelta per parecchi anni a suo quartiere d'inverno. Dopo la battaglia di Canne, il più delle sue città si dichiarò favorevole al generale Cartaginese, a cui aperse le sue porte, ed ove egli si trattenne per molto tempo. Ma dichiaratesi poi sfavorevoli a lui le sorti della guerra, le città ribelli furono punite dai Romani, come sapeano fare i superbi dominatori del mondo; e da quell'epoca si computa la loro decadenza dalla primitiva prosperità. Nelle guerre sociali i Pugliesi, con altri popoli finitimi, impugnarono le armi contro Roma, ma nell'89 av. C. furono vinti ed oppressi in modo, che forse mai più si riebbero da quel colpo fatale. Sicchè essi al terminare della repubblica e sotto l'impero, appariscono in istato di decadenza e povertà, ad onta della grande ubertà del loro suolo e delle passate prosperità.

La Puglia quindi fu compresa nella seconda regione di Augusto; e sotto l'impero di Costantino soggiacque all'autorità di un magistrato, detto *Corregente* o *Correttore* (*Corrector*). Alla caduta dell'impero occidentale fu lungamente disputata dagl'imperatori bisantini, dai Longobardi e Saraceni; ma pare che i primi ne abbiano sempre conservato il predominio, fino alla metà del secolo XI, facendola governare da un magistrato detto *Straticò*, residente in Bari; per lo che questa città addivenne la più cospicua e considerevole della Puglia. Il quale magistrato fu sostituito nel secolo X da un altro, detto *Catapan* o *Catapano*, che esercitava un potere assoluto sui popoli soggetti, senz'attendere, in qualsiasi occasione, gli ordini della Corte di Costantinopoli. In Conversano il popolo chiama col nome di Catapano l'assessore che ha la delegazione della piazza, o quello che dicevasi *Primo-eletto* innanzi al 1860. L'ultimo dei Catapani residenti in Bari fu fatto prigioniero dai Normanni nel 1042. Però, anche dopo questo avvenimento, ma senza della grande autorità per lo innanzi esercitata, vi furono dei Catapani in quei luoghi, che non erano ancora caduti sotto la dominazione de' Normanni. Questi impadronitisi della Puglia, ed avutane l'investitura del ducato nel 1054, v'introdussero il feudalismo, e d'allora in questa terra

si videro le contee, i ducati, le baronie etc., ed il dominio greco cessò del tutto. Roberto Guiscardo, dopo di avere in Calabria esercitato il mestiere di ladrone (*L'histoire de li Nortmant — Cronaca d'Amato*), nel 1059 s'intitola *Dux Apuliae et Calabriae*. Nel 1130 Ruggiero II diventa re di Sicilia, duca di Puglia e di Calabria è principe di Capua. Così la Puglia passò a far parte del già spento reame di Napoli fino al 1860; dal quale anno, incorporata al regno d'Italia, fa parte della grande e nobile famiglia italiana.

Da questi pochi cenni storici, che sono pure la storia di ogni antica città di Puglia, abbiamo rilevato a quali razze appartennero i suoi primi abitatori e quali furono le loro più generali vicende. E per completare questo abbozzato quadro storico, non potendosi avere notizie precise, anteriori e contemporanee alla dominazione romana, faremo pure cenno delle città, ch'erano nella sola Peucezia in quel periodo di tempo, e delle vie, che le toccavano e congiungevano nei tempi della suddetta romana dominazione:

Le città del litorale erano:

Bardulo (*Bardulum*) ora Barletta.

Tureno (*Turenium*), Trani.

Naziolo (*Natiolum*), Bisceglie.

Respa, che corrisponde all'odierna Molfetta o, come taluni vogliono, a Giovinazzo.

Bari (*Barium*).

All'est di Bari erano.

Arnesto (*Arnestum*), forse corruzione di *Apanestae*, i cui abitatori son nominati da Plinio fra i Calabri mediterranei, e che Giuseppe del Re (*Descrizione topografica, fisica, economica, politica dei reali dominii al di quà del Faro, nel Regno delle due Sicilie* V. I.) pone nel sito, ove ora è l'ex Badia di S. Vito di Polignano, come rileva dall'itinerario di Antonino, descritto nel cammino *Ab urbe per Picenum, Anconam et inde Brundisium*. Da Tolomeo (*III l. 16 di Europa*) vien posta questa città nella Daunia, nel sito, in cui ora è Manfredonia, e, come si scorge dalle sue tavole, sul Salpae 'o Sipus al di là dell'Aufidus.

Napoli (*Neapolis*), senza esitanza, può ravvisarsi in Polignano a Mare, la cui antica esistenza è attestata dalle sue medaglie e dai numerosi avanzi trovati (Romanelli *vol. 2, pag. 148-52*; Mellingen. *Numism. de l'Italie pag. 14*). Il Corcia (Istoria delle due Sicilie III) nega, che vi sia stata un'altra città nel sito di Polignano, detta Neapolis. La denominazione di Polignano, egli dice, non si può credere altrimenti originata, che dai recenti villaggi (Πόλις νεα), che poi sorsero dalla distrutta Apaneste. Questa città in tempo dei Romani fu detta *Turris Aureliana*, come la torre di Ripagnòla era detta *Turris Caesaris*, ov'era il *portus Turris*, come si rileva dalla Tavola Peutingeriana (Corcia III, Pratilli *via Appia 540*). La quale torre nell'itinerario di Autonino è designata col semplice nome di *Turribus* o *ad turres*; e la Torre Pelosa o meglio Mola di Bari si chiamava *Turris Iuliana*, perchè questa è posta a XI miglia romane da Bari, che corrispondono a poco meno di 18 chilometri, mentre la ferrovia con le sue curve ne fa 19. (1)

Derto (*Dertum*), che devesi collocare presso Monopoli, torre marittima detta dell'Orto (Gius. del Re, ivi), dov'era il *portus Pedicularum*:

Egnazia o Gnazia (*Egnathia* o *Gnathia*) presso Fasano, della quale restano degli avanzi (Si legga al proposito il pregevole libro del signor Ludovico Pepe, dal titolo: *Notizie storiche od archeologiche dall'antica Gnathia*).

Nella parte sud erano:

Plera (*Plera*) l'odierna Gravina.

Lupazia (*Lupatia*), che taluni credono Altamura, sebbene Francesco Maria Pratilli (*via Appia cap. VII lib. 4 pag. 180*) non la creda tale, perchè la distanza da Plera a Lupazia era segnata di miglia 14, quando da Gravina ad Altamura non è che di circa miglia 6. Ma in questa esistono le antiche mura, che mostrano la sua antichissima origine. Nè questi crede che la stess'Altamura

---

(1) Ricordi storici di Mola di Bari dell'avvocato Giuseppe De Santis.

corrisponda all'antica Prathia, la quale città era nei Bruzii, seb- bene Strabone la ponga nella Lucania.

Mateolo (*Matheolum*), oggi Matera e  
Genusio (*Genusium*), Ginosa.

Le altre città interne erano:

Canosa (*Canusium*).

Canne, piccolo città, ma celebre per la sconfitta data da An- nibale ai Romani.

Nezio (*Netium* di Strabone) da collocarsi fra Bitonto e Bari, e potrebb'essere stata nel sito, ove ora è Giovinazzo, o presso que- sta, come si rileva dal discorso di Giov. Antonio Paglia, pubbli- cato dal Chiarissimo alto Magistrato, il compianto Comm. Luigi Volpicella. (1)

Grummum (forse l'odierna Grumo).

Palione (*Palio*) probabilmente Palo, i cui abitanti erano detti Palionensi, che Plinio pone tra i mediterranei della Calabria coi Bitontini e Norbanesi (*Pl. III, 16, 7*).

Bitonto (*Butuntos*).

Ruvo (*Rubi*).

Turo o *Turio* oggi Turi, i cui abitanti diceansi Tolini.

Ceglie (*Celia, Coelia, Coetium*).

Azezio (*Azetium*), che si ritiene per Rutigliano, il cui nome ci pervenne molto guasto dalle opere dei geografi; perchè in Strabone leggesi Νήτιον (VI pag. 282), nella Tavola Teodosiana *Ehetium* (Tav. Peutin. § 4) e Plinio chiama i suoi abitatori Aege- tini, che annovera fra i Calabri mediterranei (*H. N. III, 16. 74*). Le epigrafi di alcune antiche medaglie ci danno il nome di *Aze-*

---

(1) Questo rispettabile uomo è giusto che venga ricordato da questa provin- cia, alla quale ha reso importanti servizi. Oltre delle tante pubblica- zioni da lui fatte, riguardanti il passato di molte fra le sue città, ha dato alla luce in un voluminoso libro la Bibliografia Storica di tutta la provin- cia, lavoro sotto tutt' i rapporti pregevolissimo. Questo lavoro è stato pub- blicato dopo la sua morte, per incarico di lui, dal non meno rispettabile signor Gaetano Anfora di Licignano.

*tium*. Il Romanelli (II, 179) ed il Corcia (III) ne indicano il sito presso Rutigliano, alla distanza di VIII miglia da Ceglie.

Finalmente *Norba*, che il lodato del Re (*ivi*) pone poco al di là di Conversano, verso settentrione, e con lui si accorda il Romanelli. I suoi abitatori o norbanensi son posti da Plinio, com'è detto poco innanzi, tra i Calabri mediterranei.

Queste città stavano sulle seguenti vie. Sull'Appia, che scendeva da Benevento erano: Plera e Lupatia, mentre Matera e Genusio, verso il fiume Bradano, si lasciavano a destra di chi si recava a Taranto e di là a Brindisi. Sulla Trajana, così detta perchè restaurata da Traiano, la quale pure menava a Brindisi, erano: Canosa, Rubi, Bitonto, Bari; quindi lungo la spiaggia fino a Brindisi, toccava le città del littorale. Da Bitonto poi si distaccava una linea quasi parallela a quest'ultima, che conduceva direttamente a Gnazia, toccando Celia, Azezio e Norba. Sulla cenata carta teodosiana, conosciuta sotto il nome di Peutinger, trovasi segnata la detta via, che, partendo da Bitonto tocca Celia, Ehetium, Norve, Gnatia; nella carta di Danville si trova Butuntum, Coelia, Egetium, Norba, Egnatia.

Nel novero di tante città non guari nominate non ve n'ha una sola, il cui nome accenni almeno ad una, anche lontana analogia con quello di Conversano. Eppure questa città è antichissima, essendo stata forse costruita, come appare dalle sue vetuste mura, da quei Pelasgi, dei quali abbiamo fatto cenno al principio di questo articolo. M. N. Bouillet la dice fondata dagli Etruschi, ed aggiunge, che i Normanni ne fecero nel medio evo la loro capitale, per la sua importanza strategica. Il professore Vincenzo Padula sostiene ch'essa sia stata la Norba, che abbiamo incontrata sulla via da Bitonto a Gnatia, dopo di Azezio. Egli nella sua *Protogèa* o *Europa preistorica*, scrive quanto segue: « Quella « città, ora distrutta, esisteva vicino a *Copressano*, anzi si vuole « risorta con questo nome; e però il nome vivo ci dev'esplicare « il morto. Che significa dunque Copressano (ora Conversano)? « Il paese dei cipressi hanno risposto i nostri eruditi; ma non è « vero. Colà vicino è il lago di Sassano (*Hashan, fumus*): esso

« dunque fumò, esso dunque, al pari di tutti gli altri laghi, fu  
« vulcano; non era perciò naturalissima cosa che il paese si  
« chiamasse *Koper-Hashan* (pagus fumi) e per metatesi *Kopre-*  
« *assano*? La patria di Luigi Carelli (Francesco Carelli) non fu  
« dunque il paese dei cipressi, ma il paese del fumo. L'antica  
« Norba perciò, stando eziandio vicino alla vulcanica palude di  
« *Sassano*, si chiamò *Nor-Hob* (ignis caliginis) e per metatesi  
« *Nor-bo* e *Norba*. »

Ma presso Conversano non vi è alcun lago, ma soltanto sono  
de' bassifondi, seminati di cisterne nei quali si raccoglie l'acqua  
delle piogge che cade sui terreni circostanti, la quale si dissecca  
in primavera ed anche negl'inverni asciutti: questi impropriamente  
qui sono appellati laghi. Oltre di quello nominato dal Padula,  
che offre appena 4 in 5 cento metri di circuito, molti altri  
ve n'ha, quasi dello stesso perimetro, cioè i laghi di Agnano, di  
Iavorra in antico *Flamborre*, di S. Vito, di Vignola, di Padula, di  
Castiglione detto in antico *Rendinetto*, di Chienna etc. Delle  
cisterne di questi laghi dirò fra poco, aggiungendo il risultato dei  
miei studii fatti su di esse, de' quali studii ebbi l'onore di pre-  
sentare un sunto all'ill.ṃa Accademia dei Lincei. Poi rispetto ai  
laghi, in generale, non vorrò entrare nella quistione, se essi sieno  
o no sempre ove sono crateri di vulcani spenti, essendovi par-  
tigiani e contrarii, ed autorevoli d'ambe le parti; e protesto pure  
che con queste mie osservazioni non intendo per nulla contra-  
stare agli studii del lodato Prof. Padula. Anzi considero, ch'es-  
sendo Rutigliano l'*Azetium*, Conversano o Castiglione, del quale  
ultimo abbiamo detto innanzi qualche cosa, dev'essere stato as-  
solutamente *Norba*, non essendovi altri antichi avanzi tra il pri-  
mo e Gnazia, tranne quelli già detti, esistenti a Conversano ed  
a Castiglione. C'è dippiù, che le mura scoperte in questi due  
luoghi sono testimonii irrefragabili della esistenza di queste due  
antichissime e preistoriche città; e le sole che avrebbero potuto  
trovarsi sulla via denominata da Strabone (VI) *Mulis vectabilis*  
*per Peucetios* tra Bitonto e Gnazia. Però secondo la Tavola di  
Peutinger, parrebbe che questa via non toccasse Castiglione, ma

Conversano soltanto, dalla quale andava drittamente alla nominata Gnazia.

Non v'è dubbio alcuno che un'antica via a ciottoli abbia attraversato il territorio di Conversano; ed i Romani quando non costruivano in pietre il *summum dorsum* delle loro vie, lo eseguivano con uno strato di smalto, composto di ghiaia e calce, ed incassavano poi in questo dei grossi ciottoli per formarne la superficie superiore, che in questo caso chiamavano *summa crusta*. Questa in alcune era pure composta di argilla, di marna, di creta, di terra franca, ma sempre poggiata sugli strati per le grandi vie descritti. Il nominato Pratilli nel capo XVI del lib. IX, pag. 548 trattando di essa via, così si esprime: « Aggiungasi a ciò che « tra la città di Conversano e la terra di Rotigliano, non guari « distante dal lago, che chiamasi di *Sassano*, si riconosce qualche « vestigio di antica via, di forte ghiaia munita, la quale pare che « vada drittamente a guardare Egnazia e Ceglia, nei due oppo- « sti capi, a levante ed a tramontana. » Quindi prosiegue: « Da « Nezio pertanto passar dovette in Celia di Bari, situata com'è « detto, tra Ceglia e Cellamare; lasciando a destra la nobile « terra di Modugno, non lontano ancora dalla città di Noja, pos- « seduta dalla famiglia Carafa e dalla terra di Rotigliano, di cui « ha il dominio la Real Chiesa di S. Niccolò di Bari: incammi- « nandosi di qua verso i pantani di Sassano e di Chienna, che « a sinistra si lasciano e a destra il castello di Monterone, pas- « sava al di sotto di Conversano, che pure a sinistra lasciavasi. » Dopo di avere descritta questa città, com'era ai suoi tempi e ch'egli trova bella, passa a dire: « Dalla parte sinistra del colle « sul quale siede la città di Conversano, camminava questa via « direttamente ad Egnazia. » In una carta di permuta di alcune *Corti*, ch'erano site *in loco, qui vocatur Clausuram Ianniperti*, nell'anno 914 è detto: *Iohannes abbas Monasterii S. Benedicti, quod situm est in Monte Casino, declarat, quod cum pergeret Constantinopolim etc.... cum pertransisset per Castellum Cupersanum etc.... anno tertio imperii Costantini Imperatoris, VII mensis Aprilis — Indictione tertia*. L'abate suddetto passava da Con-

versano per recarsi a Costantinopoli. In quei tempi adunque esisteva la strada *Mulis vutabilis*, che describe il Pratilli. (1)

Nella mia fanciullezza ho udito dai vecchi conversanesi parlare di alcuni tratti di via, che dicevano *Appia*, i quali si disfacevano come cosa inutile, senza neppure considerarli, e ciò per accrescere il terreno coltivabile; ond'è che non ne resta più vestigio. Nè io avrei citato il Pratilli, che, in molte cose, non è tanto attendibile autore, se non avessi veduto coi miei occhi dei tratti di tale via nei terreni macchiosi della masseria del soppresso Monastero di S. Cosmo a Chienna, che, essendo piccino, guardai con indifferenza. E poi è vizio di noi altri calpestare inconsideratamente tanti monumenti, che mostrerebbero la nostra passata grandezza, se religiosamente conservati, o almeno degnati di uno sguardo. Oltre a questo poi, il Pratilli describe con esattezza e precisione grande questi luoghi, non omettendo le più minute particolarità. Tutti questi fatti confermano, che l'antica città sulla quale si elevava Conversano, oppure il Casale di Castiglione o Castellone, poteva essere la Norba. Però non essendo stato quest'ultimo luogo nominato dal Pratilli, il quale se nomina con tanta precisione Sassano e Chienna e poi la grande masseria di Monterone, avrebbe pure nominato Castiglione, se la strada di là presso fosse passata. Da tale indicazione dunque e dalla mancanza assoluta di avanzi, che accennino alla esistenza di altre città tra Azezio e Gnazia, differente da Conversano, pare probabilissimo che questa sia succeduta alla vetusta Norba.

Delle vicende di quest'antichissima città non si sa nulla, nè come e quando distrutta, nè da chi più volte riedificata, siccome io ritengo. Il Corcia (Ist. delle due Sicilie, a pag. 523 del Tomo III), parlando della detta via intermedia, o *mulis vectabilis*, dice che lasciava vestigie del suo corso, così nelle antiche selci, come nei ruderi di piccoli alberghi e di altri edificii, dai quali era nei

---

(1) La carta suddetta è da me nominata nel mio libro *il Mostro della Puglia* nella III parte dell'inventario delle carte dell'Archivio di S. Benedetto di Conversano, num. 2, pag. 33.

due lati abbellita, massime verso Conversano, nelle vicinanze di Norba, (sic), dove tuttavia, egli soggiunge, rimangono le vestigie del tempio di Venere. Ora tutto questo è scomparso, meno una torre a Nicassio tra Sassano e Chienna di proprietà di un tale Pensabene, la quale ha delle costruzioni, che sembrano di antichità remota e di epoca romana. Questo autore crede Norba, avuto riguardo al suo nome, una fondazione latina per opera di una colonia, quivi trasferita dall'omonima ed antichissima città del Lazio; ma tale congettura non ha fondamento di sorta.

Ma pria di dar termine a questo breve lavoro, è mestieri non lasciare Castiglione senza farne motto. Guardando la citata tavola di Peutinger, si vede segnato a miglia romane VIII da Norba, a mezzogiorno di questa, un luogo detto Ad Veneris, il quale si vede segnato ad altrettante miglia da Gnazia (*Tav. Peutinger § XXXIX*). Questo era un luogo, certamente così chiamato per un tempio dedicato a Venere, e per una ellissi comune nella lingua latina, invece di *ad fanum* o *ad templum Veneris* (*Corcia ivi*). Il Lapie (*Itineraire encien pag. 214*) lo pone presso le rovine di Castiglione: il Romanelli (*Topog. T. III pag. 179*) lo vuole situato nel bosco di S. Pietro, tra Conversano e Castellana, dove, egli dice, che al tempio di Venere successe una chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo. Il Romanelli però non aveva affatto veduti i luoghi, nè gli avanzi ch'esistono a Castiglione, i quali lo affermano un luogo antichissimo; mentre nel sito da lui assegnato al tempio in parola, non vi è alcun rudero, nè segno, che indichi la esistenza di qualchedificio antico. Però tanto l'uno quanto l'altro trovansi in contraddizione con le distanze segnate nella citata Tavola, cioè di miglia VIII romane, tanto da Norba quanto da Gnazia: ed avendo fatto delle ricerche ne' luoghi di tale direzione e fra tali distanze, non mi è occorso di rinvenire alcun segno di esistenze di antichi edifici. Sicchè v'è tutta la ragione di ritenere il sito *ad Veneris* propriamente a Castiglione in cui può stare che nel luogo cinto dalle mura, ossia nell'Acropoli, sia stato il detto tempio, come in tutte le altre cittadelle. Nell'Acropoli di Atene, non uno, ma vi erano molti sacri edifici

fra i quali primeggiavano il Partenone ed il tempio di Minerva Poliade con l'Eretteo ed il Pandrosione.

Giuseppe del Re, il Romanelli ed il Corcia, con la guida della stessa tavola di Peutinger, pongono Norba in un sito che non determinano, nè poteva determinarsi, al settentrione di Conversano. Vedremo ora se si sieno bene apposti. Ma per osservare questo fatto con lucidità, sento il bisogno di far precedere la seguente tabella, nella quale sono ragguagliate le antiche distanze con le attuali, le quali ultime si hanno dalla Tavola polimetrica, compilata dall'Ufficio Tecnico della provincia di Bari nell'anno 1877.

ANTICHE CITTÀ	DISTANZE in miglia romane		CITTÀ MODERNE CHE SEMBRANO CORRISPONDERE ALLE ANTICHE	DISTANZE in chilometri		DISTANZE in chilometri secondo la Tavola polimetrica
	SECONDO LA TAV. DI PEUTINGER VENEZIA 1591	SECONDO LA TAV. DI PEUTINGER NORIMBERGA 1682		CORRISPONDENTI ALLA COLONNA II	CORRISPONDENTI ALLA COLONNA III	
	1	2		3	4	
Butuntus - Cella	VIII	XII	Bitonto - Ceglie	13,24	17,56	22,24
Cella - Ehetium	IX	IX	Ceglie - Rutigliano	12,24	12,24	15,39
Ehetium - Norve	"	X	Rutigliano - Conversano	"	14,72	10,58
Norve - Ad Veneris	VIII	VIII	Conversano - Castiglione	11,77	11,77	(*) 5,00
Ad Veneris - Egnattia	VIII	VIII	Castiglione - Torre d'Anazzo	"	"	(*) 22,54
»	"	"	Conversano - Torre d'Anazzo	"	"	(*) 26

Le distanze segnate (\*) non si hanno dalla Tavola polimetrica.

Chi guarda questa tabella vede che le distanze antiche non corrispondono alle moderne; quindi è difficile, senz'alcun segno, determinare i siti delle antiche città. Noi intanto, alla meglio, ci sforzeremo di trattenerci sulla via mulattiera a fare le nostre osservazioni; e ritenendo che Bitonto occupi l'antico suo sito, vediamo che la minore distanza tra essa e Ceglie è di chilometri 22.24. Nelle colonne 2 e 3 si ha la distanza di chilom. 13.24 e 17.66; quindi deve conchiudersi che il sito di Ceglie antica era a chilom. 9 nel primo caso e 4.58 nel secondo, al di là del sito attuale, verso Bitonto. Ma essa occupava, come osserva il Prattilli nella sua Aia Appia a pag. 548, e come si vede ancora da certi ruderi, indubbiamente appartenenti a città distrutta, un luogo tra la moderna Ceglie e Cellamare, al di qua di quella, quindi le distanze segnate non sono esatte. Ma vediamo il sito occupato da Norba. La distanza chilometrica da Bitonto a Conversano è di chilom. 48.21; la riportata nella colonna terza, non potendo farsi calcolo sulla seconda, perchè manca la distanza tra Ehetium e Norve, è di chilom. 44.62. Dunque il sito di Norba dovrebb'essere a chilom. 3.59 a sinistra di Conversano, cioè a settentrione di questa e così si è d'accordo coi citati autori. Ma perchè questo punto sia bene determinato, è mestieri vedere se corrisponda la distanza tra esso e Gnazia. Ora la distanza approssimativa tra Conversano e Gnazia, passando per Castiglione, sarebbe di chilom. 26, mentre quella della seconda e terza colonna è di chilom. 23.54; quindi l'estremo di questa linea, non approssimandosi almeno al sito di Gnazia, non mi determinerà quello di Norba, perchè le due distanze non si corrispondono. Sarebbe maggiore la differenza, se dassi per origine un punto a settentrione di Conversano, distante da essa chilom. 3.59. Per contro, se rifacessi la strada, partendo da Gnazia, troverei Norba a chilometri 2.46 a dritta di Conversano, verso oriente; ciò ch'è in contraddizione coi citati autori. Senz'altro ragionamento, io ritengo che Norba occupava un sito presso questa città ed il recinto delle antiche mura erano quelle dell'Acropoli; ciò che mi fa notare il Lacava, come sarà veduto dalla sua lettera qui presso.

E ciò mi persuade tanto, in quanto che la città capitale dei Norbanesi non poteva avere una estensione sì piccola, qual'è quella, che presenta, di metri 790 di circuito ed ett. 4.7480 di superficie. Oltre di che, non osservansi altri avanzi, come testè si è detto tra Azezio e Ehetio e Gnazia, che i due che si osservano a Conversano ed a Castiglione.

Ma come va, che tra due edizioni della stessa Tavola di Peutinger si trovano delle variazioni e delle omissioni? Questo è ciò che non saprei dire. Forse potrebb'essere per errore stato commesso dai copisti, o per cattiva interpretazione dell'originale membranaceo, ch'è in caratteri gotici.

Quello che è certo però è che su essa tavola tra Bitonto e Gnazia, è segnata la via suddetta a due linee, come le grandi vie, vedendosene un'altra ad una linea tra Norve, ad Veneris e Gnazia. Da ciò si vede che dalla prima passava il tronco principale della *mulis vectabilis*, mentre da *ad Veneris*, come pare, uno secondario. Dunque il Santuario della Venere pugliese aveva via propria, differente da quella, che conduceva da Norba a Gnazia, com'è riportata dalla carta antica di d'Anville.

Il Giustiniani nel suo Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, sotto la voce *Conversano* si leva contro lo storico di questa città, Paolo Antonio Tarsia, perchè assegna alta antichità a questo suo luogo natio, poggiando invero le sue osservazioni su basi non molto solide, cioè su frammenti di monumenti, su medaglie non del luogo, su vasi, idoletti, ed altro di simile, trovato negli scavi dei suoi dintorni, perchè per noi tace la numismatica e l'epigrafia. Egli dice giustamente, che i marmi, i vasi, le medaglie ed altro di siffatto genere può viaggiare con l'uomo. Ma le antichissime mura, che cingevano la vetusta città, qualunque sia stato il suo nome, le quali tanto bene si veggono ed esaminano, non viaggiano al certo, nè si sono mosse da altro luogo per venire qui a far mostra di se e dar lustro a Conversano. Poi nell'ambito ch'era racchiuso nelle cennate mura, che costituisce propriamente quel rione chiamato *la città*, fino alla profondità di 5 in 6 metri, il suolo non offre, che materiali an-

tichi, provenienti da rovine. Al principio di questo scritto parlava delle mura di grandi pietre, trovate negli scavi delle fondazioni alla casa del signor Console, e diceva che in questo luogo, distante circa 20 e più metri dalle mura di cinta ora scoperte, si rinvenne un muramento di grandi massi di pietre, con un vano chiuso in su da due pezzi inclinati, ossia con l'arco primitivo. In simili mura s'imbattè, circa 60 anni fa, il sig. Stefano Fanelli, quando faceva riedificare la parte del suo palazzo presso la casa Console, il quale palazzo fu un di Seminario diocesano e prima Monastero delle Benedettine sotto il titolo di S. Martino. Ho detto pure che io ravviso nelle antiche mura di Conversano l'opera pelagico-etrusca; ed in ciò mi confermano gli avanzi ora citati e tanti altri in diverso tempo scoperti, i quali si sono trovati non a far parte dell'antica cinta della città, ma lontani da essa. Dionigi d'Alicarnasso afferma che fino le case private degli Etruschi erano innalzate con la robustezza dei fortilizii ed elevate a tale altezza, che parevano torri.

Ma come si trova questa maniera di costruzione a Conversano, quando sappiamo che le pelagiche opere, abbondanti nell'Italia media, non si estendono che fino al Volturno, senza oltrepassarlo, non incontrandosene nel settentrionale e neppure al di là dell'Appennino, nè nell'interna Etruria, eccettuate quelle di Fiesole, Cortona, Volterra etc.? Queste opere, che si trovano nei paesi abitati dagli Oschi, Marsi, Sabini, Ernici, Latini e Sanniti; che scarseggiano in quella parte dell'Appennino, ch'è volta all'Adriatico, ossia negli Abruzzi ulteriori e nella vallata di Aquila, come va che ora si presentano nella estrema parte dell'Italia meridionale? I dotti, a tale annunzio non si sono maravigliati: solamente pochi si sono oltremodo commossi ed hanno gridato alla visione. Questo fatto, tanto interessante per l'antica topografia, è ciò che si offre agli studiosi di antichità e che ulteriori ricerche porranno meglio in chiaro. A me basta sapere che Conversano è nell'Apulia, terra abitata fino da remotissimi tempi da diverse razze di antichi popoli; in cui, ad ammettere, che non vi sieno stati mai nè Pelasgi, nè Etruschi, vi ha avuto esistenza una razza primi-

tiva, che, a mostrare la sua forza, ha lasciato, non qui soltanto (perchè ho fede che ulteriori ed accurate ricerche mostreranno ben altro nelle sue antichissime città) indistruttibili opere, segni non equivoci della sua dimora in questi luoghi. (1)

Altro fatto finora non avvertito, che merita l'attenzione dell'Archeologo, si offre nei cennati *Laghi*, che sono nei dintorni di Conversano. Essi hanno la forma di un bacino di leggerissima curvatura, del perimetro di 4 in 5 cento metri, disseminato di molte cisterne, di forme e costruzioni simili a quelle di Grecia, chiamate *Tesori*; come quello di Atreo presso la cittadella di Micene e l'altro di Minia a Orcomeno in Beozia. La loro forma è di mezzo ellisoide allungato, rivestita di pietre piatte, parte orizzontali, che digradando, vanno ad incontrare il bocceglio, per il quale si attinge l'acqua, invece della pietra, chiave o serraglia. Esse sono sprofondate nella terra cavata, alla distanza di 8 in 10 metri l'una dall'altra; ed alcune hanno la profondità, al di là di m. 12, con un diametro alla base da 6 a 7 metri. Il mura-mento di rivestimento è in pietre calcaree, posate a secco, non vedendosi traccia alcuna di cemento. Le pietre alla parte superiore della curva hanno una lunghezza non minore di m. 0.60. Il fondo di queste cisterne è cavato in un bolo di color rosso e giallo cupo, contenente del ferro in quantità sensibile e le mura-zioni di rivestimento sono poggiate sullo stesso bolo. Sulla loro antichità non v'ha alcun dubbio, tanto per il modo di costruzione quanto perchè sappiamo che gli antichissimi popoli nomadi si stabilivano a preferenza in quei luoghi, che abbondavano di acqua e di pascoli.

Ed in vero, la tecnica adoperata ed il riscontro con infinito numero di simili costruzioni di lontanissimi tempi, ci fanno fede del primo fatto. Similmente sono costruiti i nueraghi di Sardegna

---

(1) I due dotti miei amici, Cav. Michele La Cava e Cosimo de Giorgi ne hanno scoperto e descritti assai, il primo nella Basilicata ed il secondo nella provincia di Lecce. L'eminantissimo Cardinale Bartolini ne ha scoperte descritte ed illustrate a Montecasino.

Si veggia nota 1 a pag.

nello interno; molti sepolcri etruschi, tra i quali uno di recente scoperta a Certeverre, e quelli, che diconsi dei Pelasgi in Italia: l'antichissimo sepolcro di Tantalo in Spilo nella Frigia: quelli che si elevano presso Persepoli: gli altri della Siria, della Fenicia, della Palestina, della Mesopotamia; gli antichissimi di Creta, Cipro Rodi, Lesbo, delle isole Balcani, di Malta, della Libia, Numidia, Spagna, Gallia: alcune sale del palazzo di Osimandia in Egitto: le antichissime tombe del Messico. L'identità di costruzione di esse cisterne, con i monumenti testè cennati, c'induce assolutamente a tenerle di quelle epoche lontane; tanto più che su di esse, non v'ha memoria, che accenni per poco alla loro costruzione; anzi i detti *laghi* nelle storie di questa città non sono nominati che incidentalmente qualche volta, non rapporto alla formazione di esse cisterne, ma come luoghi ov'erano dei villaggi (*pagi* o *vicci*), che ora non esistono più; ma di alcuni si veggono considerevoli avanzi, consistenti in immensi cumuli di pietre (g). Simili costruzioni, delle quali non se ne veggono dei tempi dei Romani, non avevano ragione di essere dopo questi, quando le murazioni, per opera del popolo sovrano, avevano raggiunto il più alto grado di perfezione e la volta avea preso il suo più grande sviluppo fino dai primordii di Roma. Non possono appartenere ai tempi dei Goti, che invasero queste nostre provincie, prima perchè il loro regno non durò che 64 anni, e quest'opera pare di secoli, secondo perchè essi non hanno lasciato di simili opere; e conosciamo che il loro re Teodorico venerava l'architettura romana e le sue costruzioni. Ai greci, che ad essi succedettero e poi ai Saraceni ed ai Normanni non possono attribuirsi, perchè bastantemente son note le loro tecniche. Dunque tali opere debbono essere state fatte da un popolo di assai anteriore al romano.

Per il secondo caso, cioè per la scelta dei luoghi di dimora, che facevano gli antichissimi popoli nomadi, fu necessità ad essi, dopo che vi si stabilivano, di creare di grandi depositi di acque piovane, in una terra secca ed arida, com'è quasi tutta la Puglia, cavando e costruendo cisterne, l'interno delle quali rive-

stirano secondo i loro modi di edificare. Questo fatto è confermato dal gran numero dei detti laghi, che vi sono nei dintorni di Conversano, essendovene più di 12 nel territorio, tra un raggio da 1 a 5 chilometri. Però queste cisterne meritano di esser meglio e più attentamente studiate, non avendo potuto fare su di esse studii di proposito. In questi termini facevo relazione all'Accademia dei Lincei sull'oggetto il 1 febbraio 1877; la quale fu letta nella tornata del 19 dello stesso mese (1). Poi con altra diretta nell'aprile del 1880, letta nella tornata del 18 dello stesso or nominato mese ed anno, faceva il confronto tra esse cisterne e le antiche mura della città. E dichiarava, dopo sormontati ostacoli grandissimi ed affrontati grandi pericoli, ch'esse, potrebbero esser opere degli stessi primitivi popoli. Ora però avendo fatto migliori osservazioni, ho avvertito un altro fatto che mi conferma sempre più nel mio proposto; ed è che in alcune di esse vi sono degl'incavi a scala, praticati nelle pareti, affine di poggiare i piedi per discendere e salire, ed in oltre delle pietre sporgenti collocate anche a scala.

Sotto la città di Conversano, per quanto si sa, giace un'altra città sepolta, sotto cui un'altra ancora antichissima, come può vedersi dalle seguenti note dalle quali, come dalle cennate superstiti mura, si ha notizia degli avanzi di quest'ultima: dell'altra se ne vede qualche resto, che mostra costruzioni del XII al XIV secolo. Tali sono gli avanzi delle antiche porte, mezzo sepolte, che osservansi nel vico VI. Cattedrale, sotto le case di Tarsia, nel vico Campanella, presso la detta Cattedrale ed in molte altre strade, e specialmente nei vichi e chiassuoli. Sventuratamente, nel passato, nessuno ha fatto caso di quanto si rinveniva negli scavi praticati nel recinto della città specialmente, nella quale, come innanzi ho detto, potrebb'essere ravvisata la Norba ch'era sulla via *Mulis vectabilis per Peucetios* o la sua cittadella.

Pongo termine a questo mio lavoro con l'augurio che altri, continuando le indagini con maggiore accuratezza, e di me più

---

(1) Giornale *L'Opinione* del 19 febbraio 1877, num. 48.

fortunato, possa far meglio la luce sul trattato soggetto, per rendere un grande servizio all'antica topografia della nostra carissima Italia ed alla sua madrepatria Conversano. Qui non voglio defraudare i miei concittadini di una lettera scrittami dal prelodato Cav. Michele Lacava, da me stata promessa. « Egregio e stimato amico. Sono proprio lieto avere in tua compagnia visitato le mura *ciclopiche* o *pelasgiche* di Conversano.

« Me ne avevi già parlato qualche tempo fa, ed aveva letto quello che ne hai scritto nelle *Note alle memorie storiche della città di Conversano*; — ma vedere queste mura, toccarle con mano in sette luoghi diversi (ossia nella *Rampa* e *trappeto* di S. Benedetto, nella *Gabella*, in una bottega presso la piazza, nella cantina *Galietti*, nella *Rampa di S. Gaetano* e sotto la *torre maestra* del Castello) è stata per me soddisfazione tale, da sentire il dovere di scriverti la presente per renderti le maggiori grazie che posso.

« Alla *rampa* di S. Benedetto, a quella di S. Gaetano e sotto la torre del Castello sono le mura più appariscenti e tu devi disegnarle, e del disegno farne la pubblicazione nell'opera suddetta che illustri colle annotazioni. Le descrivesti precisamente: hanno le mura, lo spessore ed i massi parallelepipedi, le dimensioni da te indicate, ed appartengono, fuori dubbio, dalla seconda alla terza epoca delle costruzioni *ciclopiche*.

« Devesi a te, tutta a te, la scoperta di queste mura, che giacevano o sepolte nel suolo o coperte da fabbriche ed intonachi ed hai con ciò reso un grande servizio non solo alla tua Conversano, ma alla storia e topografia antica dell'Italia meridionale.

« Ben sai che queste costruzioni in Italia ritenevansi limitate all'Etruria ed al Lazio, e volevasi che l'Italia del mezzodi ne difettesse al di qua d'Isernia e del Garigliano. Ma era difetto d'indagini ed osservazioni: ne ha l'antica Lucania, l'Apulia ed altre regioni

« Nella Lucania io ne ho rinvenuto cinque, a *Raia S. Basile* presso Muro Lucano, possibilmente l'antica Nomistrone, a *Capo Coppola* presso Volsinni, sovrastante il piano della regione Siri-

tide, a *Serra Cortaglia* in agro di Accettura, a *Croccia Cognato*, in quello di Olivato Lucano ed alla *Civita* vicino Padula, con probabilità l'antica Consilino. Le quattro prime antichissime appartengono alla prima maniera di queste costruzioni od al passaggio dalla prima alla seconda; Consilino alla terza.

« Speciale è l'interesse della tua scoperta. Sapevasi delle mura ciclopiche di Altamura e di Manduria; ma tu hai trovato in queste di Conversano e colle altre di Castiglione il legame ed il nesso di unione tra l'una e l'altra.

« Porto opinione che in Puglia piucchè altrove hanno dovuto queste costruzioni abbondare: mi sia permesso di rendere la mia idea.

« L'uomo primitivo, com'è notissimo, infante nelle arti della civilizzazione, viveva nelle grotte, nei villaggi lacustri su palafitte etc. Per vivere e combattere animali fisicamente di lui più forti, si servì di utensili ed armi fatti con ossa, denti, corna di grandi animali, ma sopra tutto di pietra e principalmente di selce. Di questi arnesi abbondantissima è la Puglia, e la vicina Basilicata nella parte alla Puglia contigua. Oltre della *Grotta del Diavolo* al capo di Leuca e di tante altre grotte, moltissimi utensili ed armi preistoriche si sono rinvenute a Canosa, Ruvo, Toritto, Terlizzi, Rutigliano, Castellana, Monopoli, Altamura, Alberobello, Cassano etc., e tu mi hai parlato di un'ascia silicea costà rinvenuta e andata distrutta. Questi oggetti hanno arricchito musei nazionali e stranieri; ma importanti raccolte, fatte con solerti cure, si conservano in Bari dal Prof. De Romita ed in Matera dal Dottor Ridola.

« Ciò premesso, io trovo un nesso tra l'età preistorica e quella delle costruzioni ciclopiche o pelasgiche. Quell'uomo, che in uno stadio di civiltà aveva abitato le caverne ed era giunto a costruirsi delle capanne su palafitte, in uno stadio successivo di civiltà (e nelle nostre contrade dovuto ad immigrazioni di popoli) giunse a rimuovere massi di pietre, ad unirli, a soprapporre l'uno all'altro, a farne la sua casa e cingere con un muro il luogo dove poteva difendersi e vivere sicuro.

« Ma chi erano questi Pelasgi?

« Si vogliono greca gente e così detti da Pelasgo re di Arcadia; altri appoggiandosi a ragioni etimologiche li credettero popoli semitici, supponendo che il loro nome valesse *dispersione*, ovvero figli e discendenti di Phaleg; altri sostennero che fossero Sciti della Tracia, oppure Tribù di origine Indo-Scitica venuti dall'Asia. Secondo alcuni racconti e leggende sarebbero stati barbara gente, secondo altri sarebbero stati abbastanza civili. Tutto questo accenna alla loro grande antichità. Furono considerati civili rispetto ad altri popoli più rozzi, cui succedevano: agli uomini dell'epoca della pietra, all'uomo selvatico, mezzo scimia del bosco, al Lestrigone delle caverne ed all'abitatore delle palafitte. Furono rozzi e barbari rispetto ai popoli più civili che vennero dopo, e dai quali furono ridotti in ischiavitù. Era un popolo, che segna il periodo dalla caccia all'agricoltura, usò i metalli e forse conobbe le lettere. Pelasgo, secondo le leggende, aveva dirottato gli Arcadi, imparando loro di nutrirsi di ghiande, di ricoprirsi di pelli di animali e facendo loro costruire stabili dimore.

« Onde venivano?

« Al certo non era un popolo indigeno d'Italia, ci venne da estranee contrade ed è dagli storici chiamato vagante. Ma onde propriamente ci fosse venuto, non si può punto precisare. Fu popolo che girò tutte le coste asiatiche ed europee del mediterraneo e lasciò le sue costruzioni nell'Asia Minore, nella Grecia, nell'Italia e nella Spagna. Però riteniamo che il suo cammino l'avesse fatto non per mare, ma per terra, forse lambendo le spiagge del mare; e così dalla Grecia per l'Epiro ed Illiria sarebbe venuto in Italia, dall'Italia pel mezzogiorno della Francia sarebbe passato nella penisola ispanica o viceversa. Non è possibile ritenere che un popolo negli antichissimi tempi tragittasse per mare; poichè la navigazione, capace di trasportare un popolo da un punto ad un altro, è dei tempi progrediti. Noi abituati a vedere che l'Europa da quattro secoli manda milioni di uomini in America, non incontriamo difficoltà ad accettare che popoli interi fossero emigrati per mare. Questa nostra illusione

fu divisa ancora da storici latini e greci, che ai loro tempi scorgendo agevolati e frequentissimi i trasporti marittimi nel Mediterraneo, ritennero anch'essi che le prische immigrazioni fossero state per mare: in ciò anche l'eccessivo amor patrio dei greci trovava la sua soddisfazione nel dire che tutt'i popoli civili avessero origine greca. Ma la verità è quella che imperfettissimi erano nei primi tempi i mezzi di navigazione; un tronco di albero scavato e poi male connessi legni furono le prime barche che hanno potuto portare da un punto ad un altro vicinissimo un ardito viaggiatore, e più che ardito fortunato, se la barca sua in balia dei flutti, con poca o nessuna guida, non naufragasse. Tutto al più la gente pelasgica ha potuto fragittare dall'Asia Minore in Grecia o viceversa, passando pel breve tratto di mare ch'è l'Ellesponto anche su informi e fragili barche. Adunque il popolo pelasgo avrà girato parte delle sponde del Mediterraneo; ma ha potuto esser pure che trovandosi dalle sue vicende spinto in Europa e possibilmente proveniente dall'Asia, sia stato alla sua volta urtato da altre immigrazioni e rinculato nell'estremità meridionali dell'Europa, ove occupò luoghi erti, che cinse di mura per difendersi dai nemici, sieno questi i popoli a lui preesistenti e di lui più rozzi; o sieno stati i novelli venienti di lui più civili.

« Sia quello che vuoi, al certo questo è il primo popolo storico d'Italia, e detto da alcuni essere venuto diciassette generazioni prima della guerra di Troja. Altro che essere queste mura dell'età bizantina!!! Si scorge che chi ciò asseriva (e lo avverti in una nota delle Memorie Storiche) non aveva veduto un disegno e giammai letto qualche cosa delle tante città dell'Etruria e del Lazio, che hanno questo genere di costruzioni.

« Grand'è l'affinità tra Pelasgi e Tirreni. È opinione sostenuta da molti, che fossero gli Etruschi, e noi volentieri piegheremmo a questa opinione, o che pure la mischianza dei Pelasgi cogli antichi abitatori dell'Etruria fosse stata sì forte da aver ivi la preminenza e lasciare tante loro costruzioni. Ma furono ancora nei nostri luoghi, ed a parte le leggende ed i racconti storici che ciò ci dicono, si riconosce da queste costruzioni.

« Dalla posizione di Conversano, emetto come possibile un'opinione, che il giro delle mura di m. 790, da te con diligenza misurato, chiudente un'area di m. quad. 47480 in un decagono irregolare, fosse stato l'Acropoli, l'Arx, la parte più fortificata, e che sottoposta ad esso vi fosse stata altra cinta di mura contenente la città propriamente: nelle nostre contrade esempio di ciò si vede in Altamura, ove l'Acropoli era nel sito, che attualmente occupa la città (sulle antiche mura pelasgiche si sono erette le mura moderne) e poi sottoposta esisteva altra cinta, della quale si scorgono superbi avanzi nella parte delle pendici orientali; e nelle due città lucane di Capo Coppola e Consilino. Dico che possibilmente ha potuto essere così, ma ha potuto benissimo stare ancora che fosse esistita questa sola cinta: ciò per altro non toglierebbe che fossero esistiti nelle pendici del monticello, su cui si eleva Conversano dei paghi e dei subborghi.

« Quale fu il suo antico nome?

« Quali le storiche vicende?

« Sventuratamente l'antica istoria e topografia nulla ci hanno tramandato; tace l'epigrafica, tace la numismatica. Auguriamoci e speriamo che nell'avvenire si faccia la luce in tanto buio.

« Atteso la sua posizione, Conversano ha dovuto avere parte interessante in tutte le lotte che avvenivano in queste nostre estreme parti della penisola italiana per le incessanti e successive immigrazioni di popoli, che con una *vis a tergo* scendevano dalle Alpi e dagli Appennini. E più di tutto nelle guerre incessanti che i popoli dei monti, della parte interna, i Messapi, i Peuceti, gli Oschi-Lucani facevano ai coloni ellenici della spiaggia; nelle lotte sostenute contro la potenza romana ed in quelle delle guerre annibaliche. La posizione sua è tale, che chi ne è padrone può impossessarsi di tutto il littorale adriatico da Mola a Monopoli ed a Egnazia, e nella parte interna di Rutigliano, Casamassima, Turi, Putignano, Castellana: ecco nel medio evo l'importanza del suo Contado. Così dovè essere pure nei tempi antichi e dei quali la storia non ci ha serbato alcun ricordo: solo bastano ad attestarla le sue pelasgiche mure (che il Municipio dovrebbe conser-

vare sotto una campana di cristallo) (1) anteriori alla colonnizzazione greca ed occupazione latina.

« Dell'epoca latina Conversano ha preso solo il nome: la terminazione *ano* ed *ana* comunissima a nomi locali dell'Italia meridionale, è dai moderni filologi riconosciuta come significativa di proprietà o possesso ed è derivata da nomi gentilizi latini; così pure la parola della contrada Sassano, *Saxanus*, che ricorre in molte iscrizioni.

« Il nome adunque di Conversano fu un nome impostogli dalla occupazione o colonnizzazione latina; ma il suo primitivo antichissimo nome quale fu? Nessuno mai potrà decifrarlo: sarà stato messapico, peuceto, osco, pelagico, in una lingua del tutto scomparsa.

« Per la Cattedrale siamo di accordo completamente: nell'opuscolo, che stampasti, mettesti al posto la data della sua costruzione ed ora la restauri con tutte le regole dell'arte (2). La sua architettura è, come la giudicasti, lombarda, salvo, bene inteso, i deturpamenti e le raffazzonature dei tempi posteriori, quando, si vollero praticare dei restauri: nulla vi è di gotico, bizantino, arabesco. Tu ne ripristini le rigide forme primitive e fai bene

---

(1) Sventuratamente i principali tratti visibili di queste mura, come anche alcune torri medioevali, furono scialbate con calce nel passato anno 1886, per le precauzioni, che prendevansi contro il colera. Le autorità municipali avevano ordinato il bianco di calce a tutti i muri e gl'imbianchini, non rispettando nulla fecero man bassa su tutto. Buono che si fu in tempo di salvare le mura esterne della Cattedrale e qualche altro importante edificio!..

(2) Il sig. Lacava vide il lavoro quando si eseguiva regolarmente, e non quando una corrente insipiente ed iniqua deviò il buon Vescovo Silvestris, che spendeva di suo, a non rendere completo il servizio importante che io voleva offrire a Conversano, restituendole il tempio nelle primitive sue forme, da me scoperte. In vero queste sono ora visibili in tutta la loro bellezza; ma i colori de' quali si son volute inzaccherare alcuni muri, fanno perder loro quella maestà primitiva e semplicità, che fa bellissimi tali monumenti.

ed abbiti l'affetto e la stima del tuo amico — Michele Lacava.  
Bari 1 dicembre 1882 — Al sig. Ingegnere Sante Simone. »

---

Il compianto eminentissimo Cardinale D. Domenico Bartolini in una pregevole lettera a me diretta con la data del 16 luglio 1838, dopo di aver parlato con grande competenza delle opere de' Pelasgi ed Etruschi, aggiunge: « Avendo considerato con questo criterio i resti di costruzione dalla S. V. scoperti è facile il giudicare » che quelle di Castiglione sono assolutamente pelasgiche e quelle « di Conversano alle figure 5, 6, 7, 8, 9 e delle cisterne sono senza « dubbio etrusche. »

Non trascrivo tutta la sua dotta lettera, perchè vi sono delle espressioni molto lusinghiere per me.

---

Il professore Donato Iaja, nostro concittadino, volle presentare i miei disegni delle mura all'altro compianto, chiarissimo Conte Gozzadini a Bologna e mi scrisse: « Bologna 6 febbraio 1876 — « Caro Sante. Annunzia agli amici e concittadini che nelle nostre « vene scorre puro sangue ciclopico o pelasgico, perchè è ciclopica « o pelasgica la costruzione delle nostre antiche mura, di cui il « Gozzadini vorrebbe che si conservassero religiosamente gli a- « vanzi etc. »

## NOTE.

(a) Conversano 1 gennaio 1876. Mio-Carissimo Amico. Con chiunque ed ovunque sosterrei sul mio onore quanto tu mi chiedi, perchè verità, che non potrebbe soffrire contrasto da quanti videro i lavori della mia casa costruiti sotto la tua direzione nel 1849. Certifico dunque, perchè ciò resti a memoria delle cose patrie, che nella rifazione della mia casa e propriamente nel cavare la terra per le fondazioni della facciata della strada Calata Capone, i muratori si abbattono in un muro di grossi

macigni, alla profondità di circa tre in quattro metri, i quali erano appena squadrati e situati senza calce, con la loro lunghezza nel senso della spessorezza. Mentre si tentava di togliere e rompere i suddetti grossi pezzi, si vide nel detto muro un vano, ch'era chiuso superiormente da due grandi pietre situate a declivio l'uno contro l'altra. Visto che l'operazione di togliere i macigni di sì grossa mole dal vecchio muro era assai difficoltosa e dispendiosa, tu, facendo desistere da questa operazione, impiantasti su di essi le nuove costruzioni e non potesti fare ulteriori osservazioni su i sepolti avanzi, per la premura che io aveva di compiere presto il lavoro. Il tuo aff.mo amico. Pasquale Console. — Al sig. Architetto Sante Simone. Conversano.

(b) Conversano 1875. È certa cosa che i nostri edifici soprastanno ad antichissime rovine e talvolta ne abbiamo parlato. Rammento che nel 1835, allorchè nel giardino di casa mia si scavavano le fondamenta per nuova costruzione, alla profondità di cinque in sei metri, si scoprirono due stipiti di grosso spessore, i quali altro non potevano essere che gli avanzi di un'abbattuta porta; e perchè solidissimi, servirono di base e fondamento a tre archi di sostruzione, che vanno in tre direzioni differenti, sopra de' quali furono costrutti i muri maestri, che sorreggono volte di pietra calcarea, senza che finora siasi manifestato segno veruno di rassetto o di altro simile. E chi sa che quelle rovine non sovrastessero ad altre; per la qual cosa a noi sembra che stessimo sur una collina naturale, mentre io inclino a credere che la fosse invece artificiale, formata di ammassi di rovine, in differenti epoche prodotte, sopra l'ultima delle quali sorse la moderna Conversano? Ponderate investigazioni potranno forse un dì il mio sospetto affermare. Coi lumi della scienza tua e con l'ostinata applicazione, di che suoli far uso, tu solo l'ignoto potresti chiarire. Salute. Addio. Il tuo Raffaele Tarsia fu Angelantonio. — Sig. Architetto Sante Simone. Conversano.

(c) Io Francesco Paolo Chiarappa, muratore di Conversano, affermo: 1. Che nello eseguire l'opera della casa del sig. Francesco Galietti, si scoperse una murazione di grossissime pietre,

squadrate appena grossolanamente e situate al luogo senza cemento: tra le quali ve n'erano della lunghezza di oltre a due metri, con le faccie visibili, ciascuna di più di un metro di superficie: 2. Che cavando sulla superficie dell'area del casamento per costituire de' locali a pianterreno dalla parte di S. Gaetano e poggiare le murazioni sul sodo, i materiali di disterro offrivano un composto di terra ammassata, di *sfabricine* e di pietre appartenenti a vecchie fabbriche demolite: 3. Che presso la strada Martucci, alla profondità dal piano di questa di circa cinque metri, si trovarono dei pezzi grossissimi di tufo *carpino*, che non fu possibile togliere dal luogo ove giacevano, perchè sarebbe caduto il terrapieno che sostiene la detta strada: 4. Che rifacendo il muro di facciata della casa segnata num. 11 del signor Dott. Pellegrino Jatta, rimpetto al portone della casa Lipari, sita alla strada di questo stesso nome, e cavando per giungere al sodo, alla profondità di circa due metri, fu trovato un condotto formato con muramenti laterali e coperto con pezzi messi inclinati l'uno contro l'altro, in modo da formare una copertura triangolare. Il vano del detto condotto, che può vedersi sempre che si voglia, cavando la terra della strada suddetta alla cennata profondità, offriva la larghezza di m. 0.80 circa e l'altezza tale da potervi andar dentro un uomo liberamente, senza curvarsi: 5. Che, cavando ancora, si rinvenne a met. 1,50 sotto il pavimento del detto condotto, un muro curvo, che non si poté del tutto scoprire, ch'era certo una torre rotonda, fabbricata in grossi pezzi, con diligenza lavorati e posti a corsie orizzontali e combacianti fra loro con una precisione da me mai più osservata: 6. Ch' eseguendo il sepolero, ch'è nel mezzo della Chiesa delle monache di S. Chiara, alla profondità di circa met. 1,40 trovai un pavimento di smalto battuto, della spessezza di circa m. 0,27 e di una solidità senza l'eguale, da pareggiare la durezza delle pietre calcari più dure. Sotto di essa vi era uno strato di terra vegetale della spessezza di m. 1,50, sotto cui trovai degli scheletri situati l'uno a fianco dell'altro, in modo che quasi si toccavano, aventi le gambe aperte in mezzo alle quali erano

scheletri di fanciulli. Però in questo mi sorprese oltre della disposizione quasi simmetrica de' detti scheletri, posti in diverse file, l'averne ognuno di essi indistintamente delle lastre di pietra inclinate sui teschi, messe l'una contro l'altra, come nel condotto del quale ho detto innanzi; le quali lastre erano proporzionate ai teschi che difendevano. Nello esercizio dell'arte mia, che ha avuto principio dal 1855 non mi è occorso di vedere altro di rimarchevole, che quanto sopra ho affermato; locchè potrebb'essere certificato da altri muratori e da tutti quelli, che hanno assistito ai detti lavori. Conversano li 15 novembre 1875. Francesco Paolo Chiarappa.

(d) Al sig. Sante Simone, architetto — Conversano. Nell'eseguire il quartino della mia casa, che guarda la campagna, trovai sotto le vecchie mura di esso un'antica muraglia di grossissimi pezzi di pietra calcarea, che il muratore Pietro Lorusso, già passato a miglior vita, diceva ch'era forse stata costruita dai *demonii* o messa là da *mano potentissima e soprannaturale*, non potendo per le grandi dimensioni, essere stata costruita da uomini, perchè molto al di sopra delle loro forze. I detti pezzi erano situati con la lunghezza nel senso della spessezza del muro, la quale era oltre i tre metri e mezzo ed erano situati senza cemento e grossolanamente ed appena squadrati. Si cominciò a trovare la detta muraglia a fior di terra e spesi molto danaro e fatica per sgombrare il luogo fino alla profondità di circa 5 metri, volendo costruire, come costruii, una sottocantina, riducendo i detti massi a pezzi maneggiabili ed alla portata delle forze umane. Come andava in basso, trovava sempre più grandi pezzi, e di forme meno regolari; nè continuai lo sgombrò e mi trattenni al piano della cennata sottocantina, per non affrontare ulteriori spese. Il resto del terrapieno, ch'ebbi a cavare non era composto di altro che di materiali di costruzioni distrutte. Gradite la mia stima. Conversano 3 gennaio 1876. Vostro aff.mo amico. Costantino Sciorsci.

(e) Nel 1825 o 1826, nel sindacato del sig. Antonino Vitale, in cui s'incominciarono a selciare le vie più importanti di questa

città, mentre si selciava la via Lipari, presso il palazzo Caldarola, ora del Canonico signor Domenico Cacciapaglia del fu Carlangelo, furono trovati sotterra, a circa tre o quattro metri di profondità, dai muratori, che cavavano la terra per farsene provvista da servire per impastarla con la calce, gli stipiti di un vano di porta antichissima. La terra suddetta era un composto di terra vegetale, di *sfabbricine* e di materie provenienti da demolizioni e rovine. Questo ed altri fatti di simil natura, fecero congetturare, che la collinetta, su cui è sita Conversano non è tutta naturale, e che questa città sorse su di un'altra, chi sa da quando sepolta sotto le stesse sue rovine. Certifico quanto sopra, perchè resti sempre memoria di questo fatto, che potrebb'essere d'importanza per la storia della mia patria. Conversano 2 gennaio 1876. Francesco P. Accolti Gil. (1)

(7) Conversano 20 novembre 1875. — Ricostruendo la mia casa sita alla strada Martucci, disterrandone l'area per costruire una cantina, che avesse l'ingresso dalla sottoposta strada di S. Gaetano, m'imbattei in una gross'antica muraglia, i cui avanzi sono stati da voi studiati. Essa era composta di grossissimi massi, tra i quali ve n'erano di molto maggiore lunghezza di quelli da voi visti e che raggiungevano fino la lunghezza di m. 2,80 e che furono per mio ordine rotti e spezzati per sgombrarne il luogo. I suddetti massi erano appena squadri e situati senza cemento, con la lunghezza nel senso della spessezza dell'antica muraglia. In nessuno di essi vidi traccia di perfetto lavoro eseguito a scalpello; se non che avvertii ch'erano situati in file orizzontali, tramezzate da pietre più piccole per completare le file, che non raggiungevano, per difetto di altezza, le altre della stessa fila. La faccia esteriore della detta antica muraglia era, come ora si vede, coperta dal rivestimento a scarpa in pietre a bozze, e la interiore seguiva la direzione del masso, che trovasi di fronte

---

(1) Questo rispettabile uomo, degno di ogni considerazione per le sue grandi virtù, amava Conversano come il bambino ama la mamma, da cui succhia il latte. Era poi inarrivabile per la sua beneficenza. Morì in Conversano, dopo 12 anni di esilio a Londra per amor di patria, il 5 giugno 1881.

alla porta d'ingresso nella cantina. In cavare poi, lungo la strada Martucci, vidi sotto di questa due grossissimi monoliti di tufo, che non potei rimuovere, per non fare inabissare la detta strada. Tutto il disterro poi da me eseguito, dalla faccia interna della detta muraglia fino alla strada Martucci, della profondità di circa 6 metri, fino al piano della strada S. Gaetano, non offerse altro che materiali di edifici rovinati, misti a terra con essi ammassata, i quali parevano di altissim'antichità. Gradite i miei ossequii. Vostro aff.mo amico. Francesco P. Galietti. — Al signor Sante Simone, architetto --- Conversano.

Gli originali di queste lettere e dichiarazioni sono da me scrupolosamente conservati.

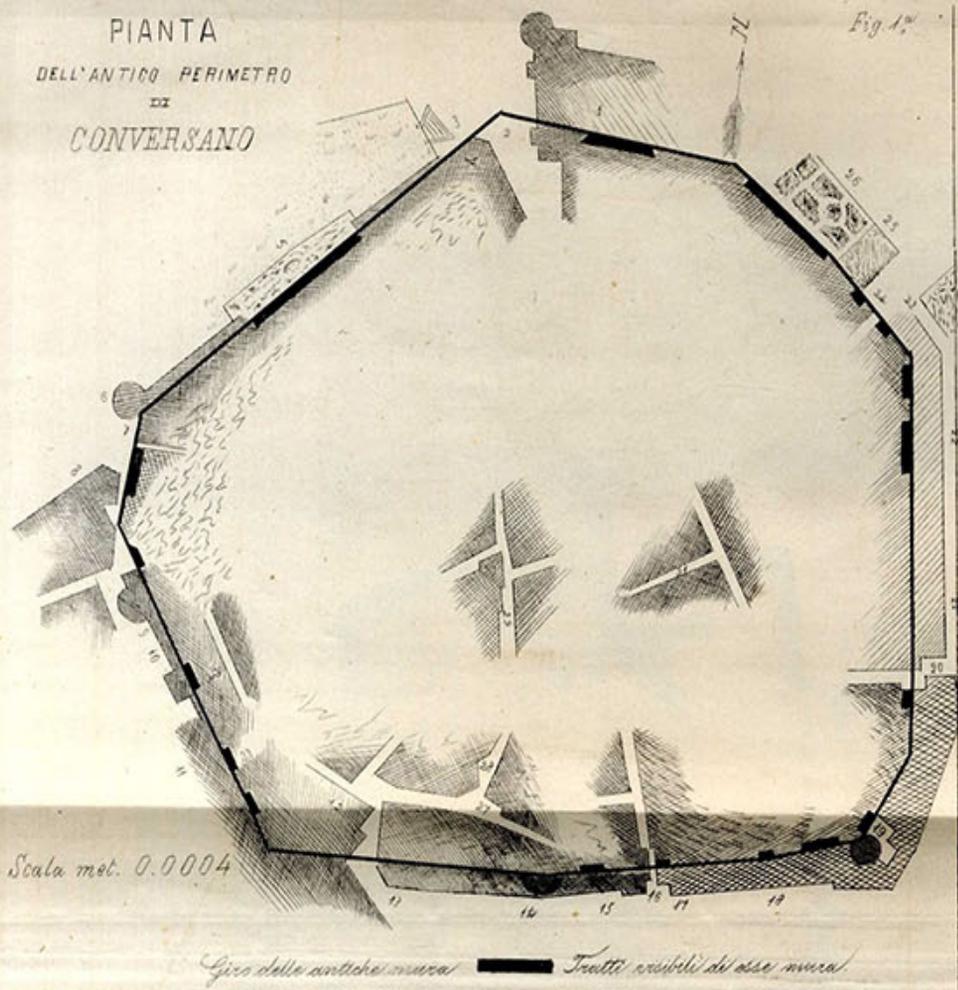
( ) I nomi di questi laghi, meno pochi, non sono peranco comuni; ma studiati mostrerebbero la loro antichissima provenienza. Essi sono: Sassano, Iavorra, Agnano, Vignola, Padula, Chienna, Minuzzo, Castiglione, Trigiano, S. Vito, Petrulli etc. Sulle spalle delle collinette che formano questi seni o conche si veggono moltissimi cumuli di pietre, le quali per la loro forma, indicano di essere appartenuti a muri, e molti rottami di mattoni e di vasi fittili. Vedere gli avanzi adiacenti al lago di Agnano e non dire di essere stato un luogo abitato, chi sa da quando, fino oltre alla metà del medio evo, come Castiglione e molti altri, sarebbe davvero negare l'evidenza. Anzi presso questi luoghi trovansi dei sepolcri con vasi antichi, ma per la maggior parte del medio evo. A Carboñelli, nella proprietà detta le *Coccevole* si sono trovati molti sepolcri di quest'ultima età. Dapertutto poi nel territorio di questa città, anche nei luoghi ove non vi sono di questi laghi, nè hanno potuto esservi *Paghi* o *Vici*, si trovano avanzi umani in tombe costruite come le antichissime. Ciò che mostra, che questa città e il suo territorio da tempi lontanissimi, sono stati teatro delle guerre combattute dai primitivi popoli sino ad epoche a noi vicine.

Onde io, in seguito a tanti fatti che s'intravedono nel buio dei passati secoli, esorto i giovani di questa città a studiare la loro patria con cura ed amore; ed il Municipio a mettere a disposi-

zione degli studiosi di patrie antichità, che saranno per venire, dei mezzi tali da illustrare questa nobile città meglio che non si è potuto fare finora, per mostrarla qual'era importante nell'antichità remota, poi nei tempi romani e nel medio evo. Come il lodato Municipio ha voluto che fosse fatta questa pubblicazione quasi tutta con suoi mezzi, così vorrà praticare con gli altri lavori che i volenterosi presenteranno sulle investigazioni dei fatti patrii. Ed ora lo farà, specialmente che questa nostra patria ha tutti perduti i documenti, che possedeva, dopo l'atto vandalico dalla plebe commesso il 20 maggio 1886, col quale incendiava tutti gli ufficii pubblici governativi e comunali, tra i quali l'archivio pubblico, ricco di preziose carte e preziosissimi documenti. Nel 1505, dopo che Federico d'Aragona, fu tradito dalla Spagna, e le nostre provincie contese da Francesi e Spagnuoli, mentre Conversano si teneva dai primi, e Consalvo la prese per forza e la pose a sacco ed a fuoco, l'archivio del Comune andò del tutto distrutto dalle fiamme. Ma erano stranieri, che o bruciavano e non chi aveva interesse di conservarlo. Il 20 maggio, epoca memoranda per Conversano, che starà segnata nella storia ad eterna vergogna di chi lo fomentò e promosse, avrà il suo storico nell'avvenire, quando le presenti generazioni non saranno più. Il quale storico allora, scevro di passioni di parte, porrà a nudo questa piaga sanguinante, per dare nei secoli avvenire all'esacrazione i nomi de' promotori di tanta sciagura. Ora le sole mura, delle quali ho scritto, restano a testimonio irrefragabile dell'origine ed antichità di questa povera patria mia.

Mi arbitro poi di estendere le mie esortazioni a tutti i Municipii della nostra Puglia, perchè con nobile gara promuovano gli studii di storia patria, essendo stata questa nostra terra, in tempi oscuri, sede di specchiata civiltà e di arti.

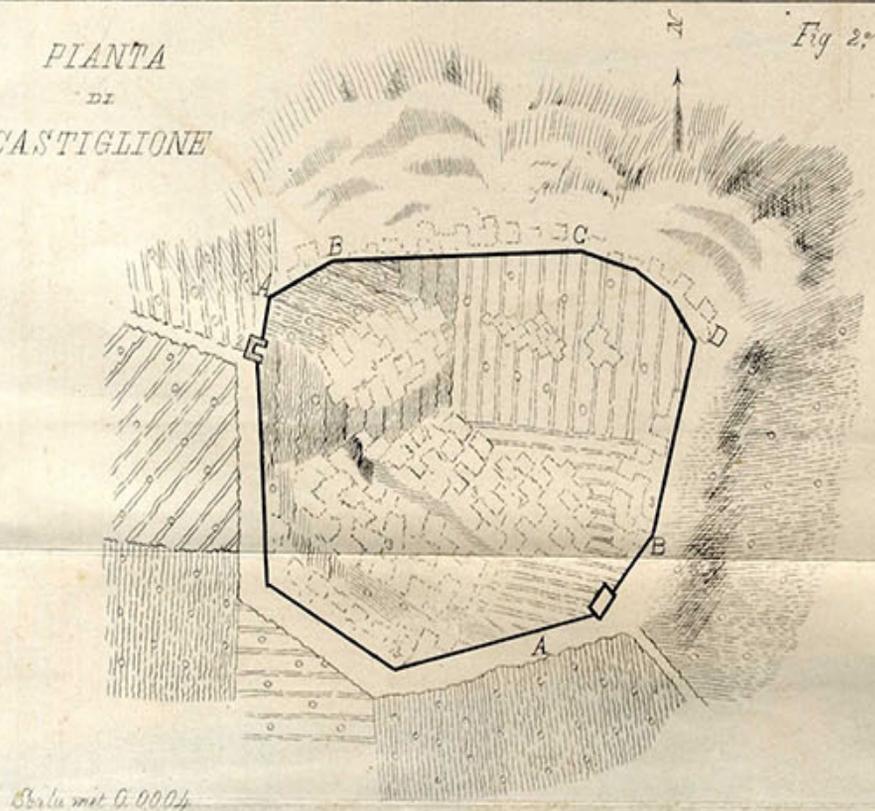
PIANTA  
DELL'ANTICO PERIMETRO  
DI  
CONVERSANO



Indicazioni.

1. Castello
2. Largo di Corte
3. Casa Sciorsci
4. Conservatorio di S. Giuseppe
5. Giardino di Ambruoso e Lenti
6. Torrione Martucci
7. Vico 6.º Martucci
8. S. Gaetano
9. Torrione Zaccaria
10. Casa Galietti dalla parte S. Gaet.
11. Monastero S. Cosmo
12. Chiesa di S. Cosmo
13. Palazzo del Can. Fanelli
14. Torrione di Capone
15. Cantina di Stefano Larunia
16. Discesa Carelli
17. Palazzo Carelli
18. Piazza dei commestibili
19. Atrio scoperto della Gabella
20. Porta della Gabella
21. Monastero di S. Chiara
22. Monastero di S. Benedetto
23. Belvedere di S. Benedetto
24. Rampa di S. Benedetto
25. Casa Vignale
26. Giardino Majellaro
27. Strada Capone
28. Casa Console
29. Strada Lipari
30. Casa Caldarola
31. Vico 6.º Cattedrale
32. Fronte della Casa Galietti alla strada Martucci.
33. Fattoio del sig. Giovanni Zito.

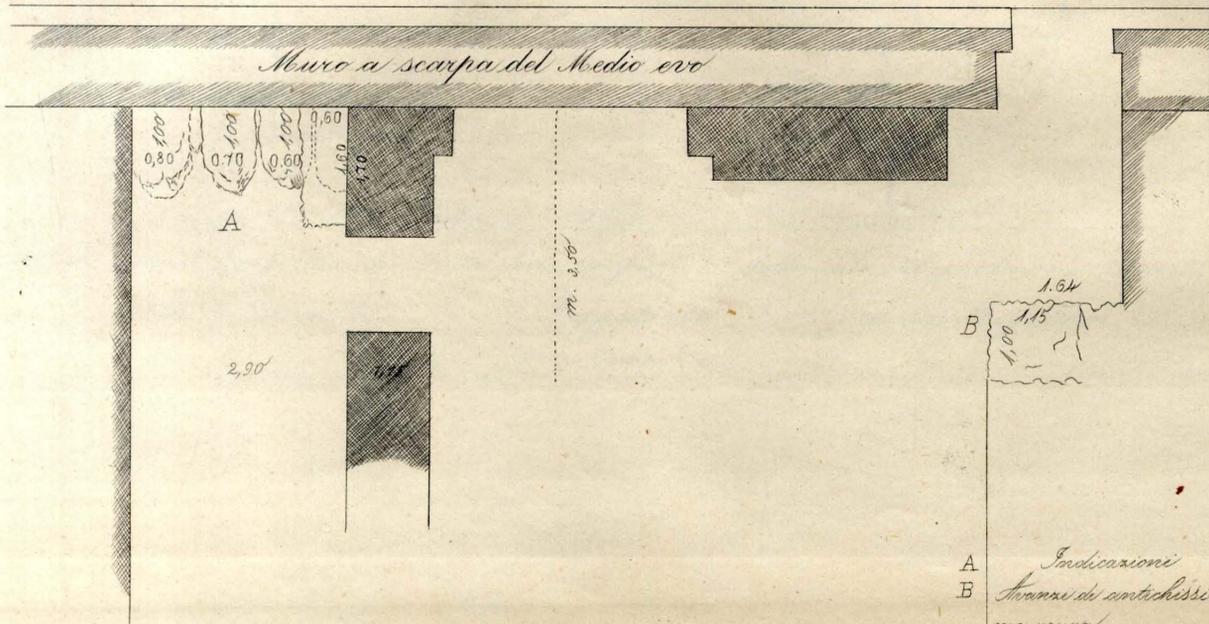
PIANTA  
DI  
CASTIGLIONE



Indicazioni.

1. Torrione del secolo XV costruito su di un' antica porta d' ingresso, opera del XII o XIII secolo.
  2. Muramento con arco di costruzione posteriore al torrione.
  33. Rovino.
- In tutto il circuito si veggono gli avanzi delle antichissime mura, meno nella parte del perimetro A B C D, ch'è colma di rovine.
- A Muro rappresentato dalla Figura 11.  
B Muro rappresentato dalla Figura 12.

Fig. 3.<sup>a</sup>



CANTINA DEL SIG. FRAN. GALIETTI

Scala met. 0,01

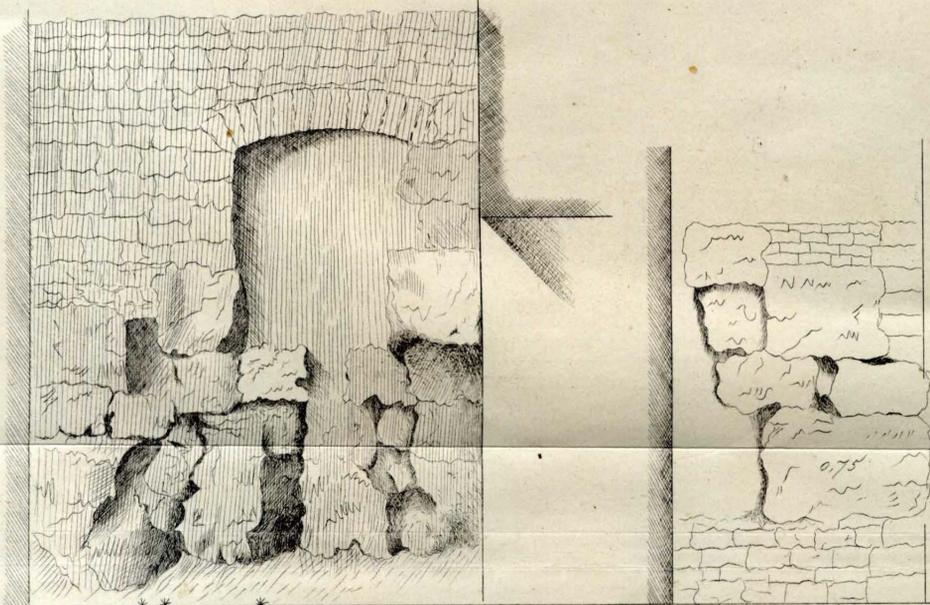
A  
B

Indicazioni  
 Strati di calcinacci  
 mura  
 Muro del medio evo.  
 Nuove costruzioni

Muro A

Fig. 4.<sup>a</sup>

Muro B.



0,80 m

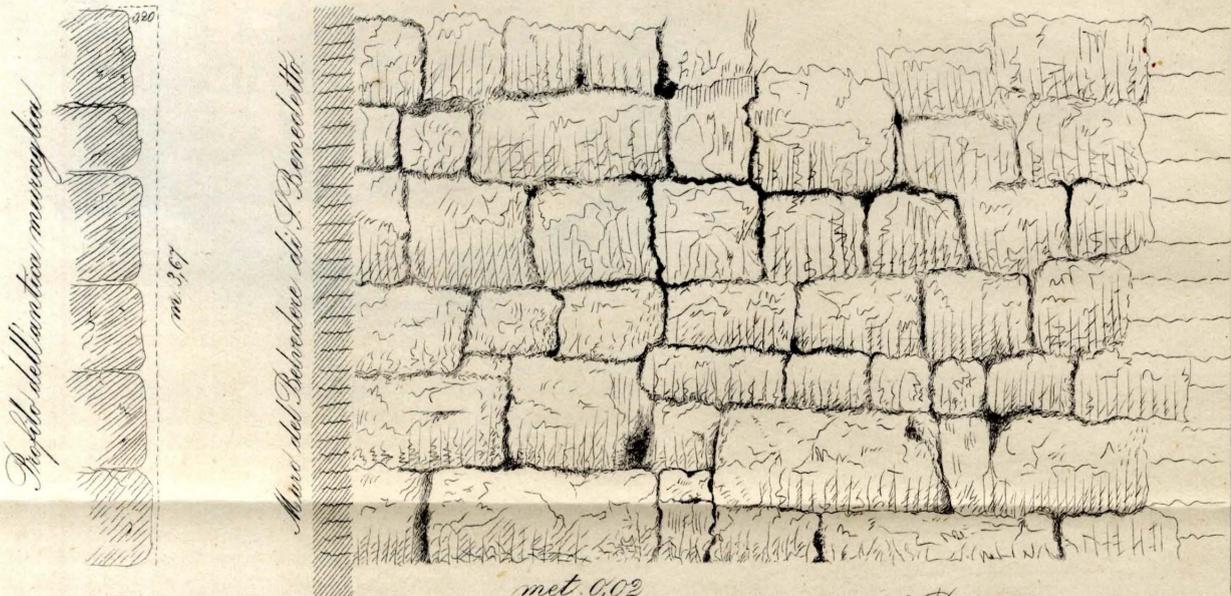
0,70 m

CANTINA DEL SIG. FRAN. GALIETTI

Scala met. 0,02

Dot. Maurizio Ferreri.

Fig. 5.<sup>a</sup>



met. 0,02  
 Perco di antica muraglia sotto il giardino di S. Benedetto  
 a sinistra salendo la rampa omonima

Fig. 7.<sup>a</sup>

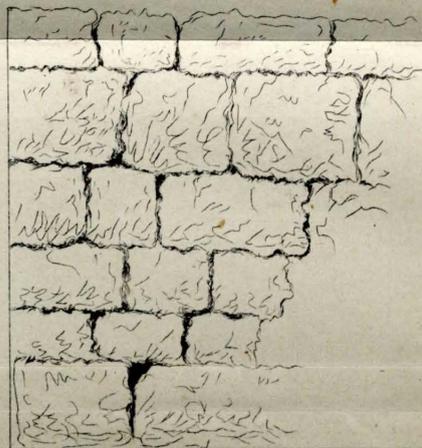
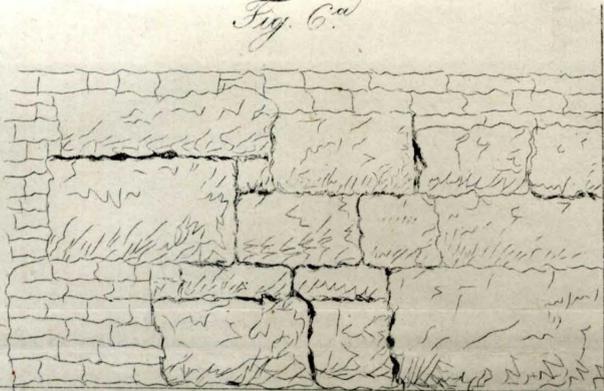


Fig. 6.<sup>a</sup>

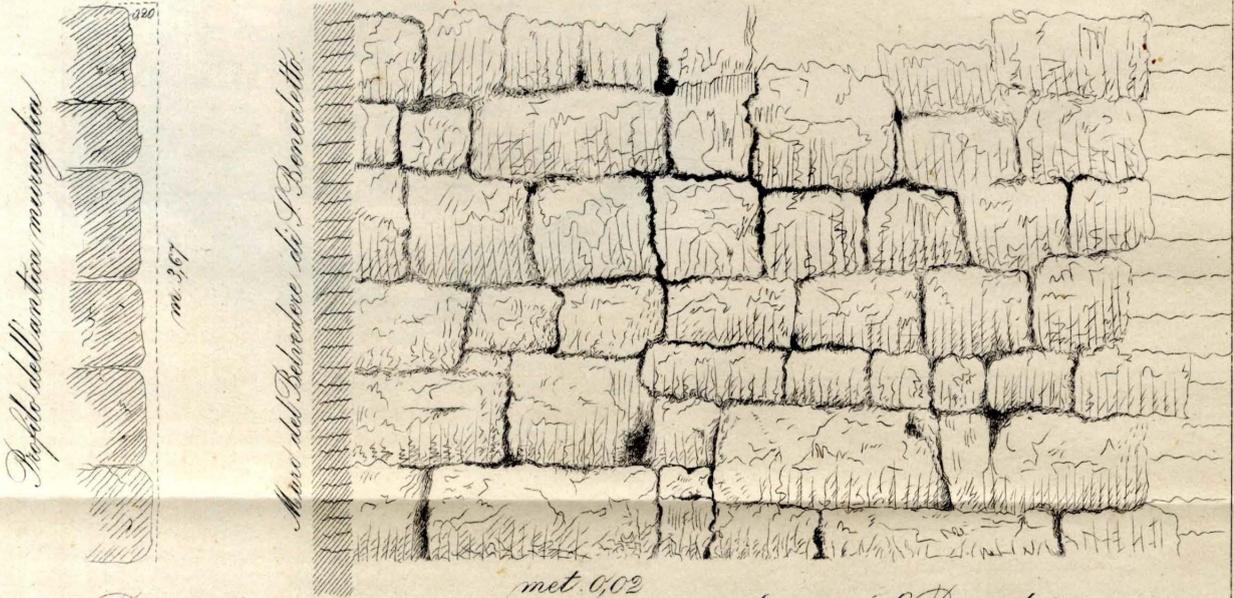


Sotto la casa di Luigi Favina a dritta della rampa  
 di S. Benedetto

Nella scala del giardino del Signor  
 Geremia Majellaro

Rapporto 0,02.  
 Det. Mauriani

Fig. 5.<sup>a</sup>



met. 0,02  
 Perco di antica muraglia sotto il giardino di S. Benedetto  
 a sinistra salendo la rampa omonima

Fig. 7.<sup>a</sup>

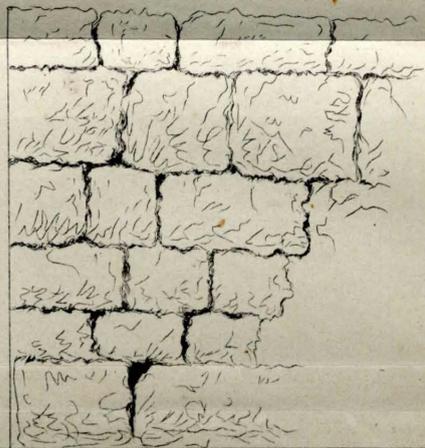
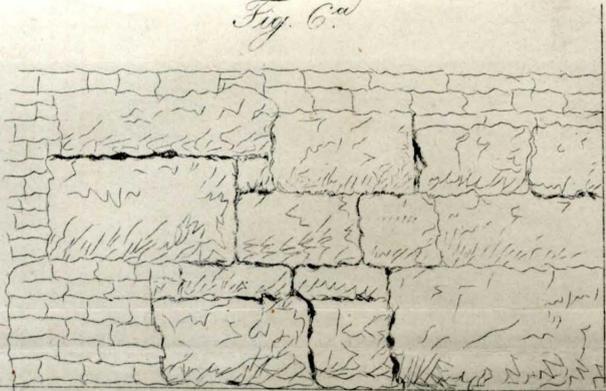


Fig. 6.<sup>a</sup>



Sotto la casa di Luigi Favina a dritta della rampa  
 di S. Benedetto

Nella scala del giardino del Signor  
 Geremia Majellaro

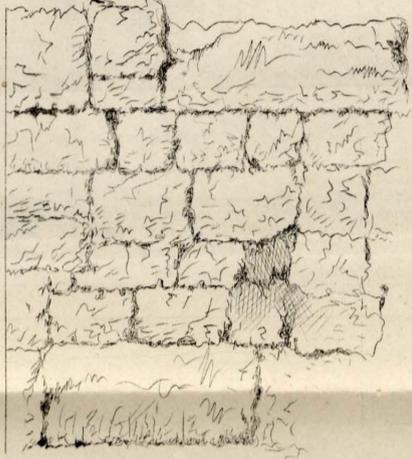
Rapporto 0,02.  
 Lit. Mazzanti.

Fig. 8<sup>a</sup>



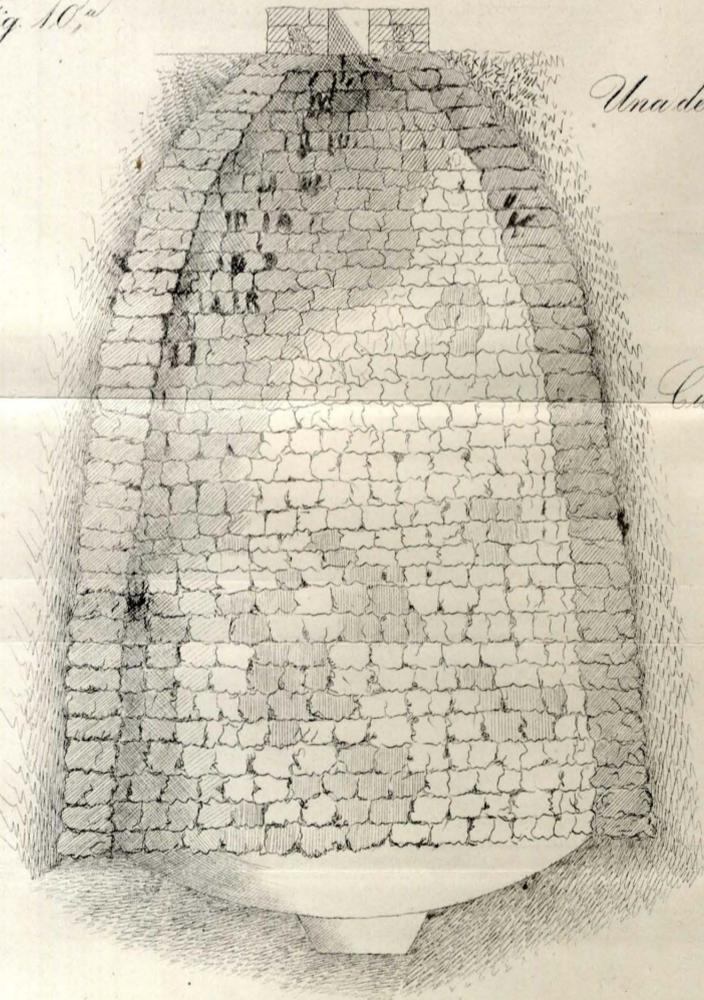
Muro a destra della scaletta del giardino di Ambuoso. Rapporto 0,02.

Fig. 9<sup>a</sup>



Muro a sinistra della scaletta del giardino di Ambuoso.

Fig. 10<sup>a</sup>



Una delle cisterne dei castelli detti Laghi

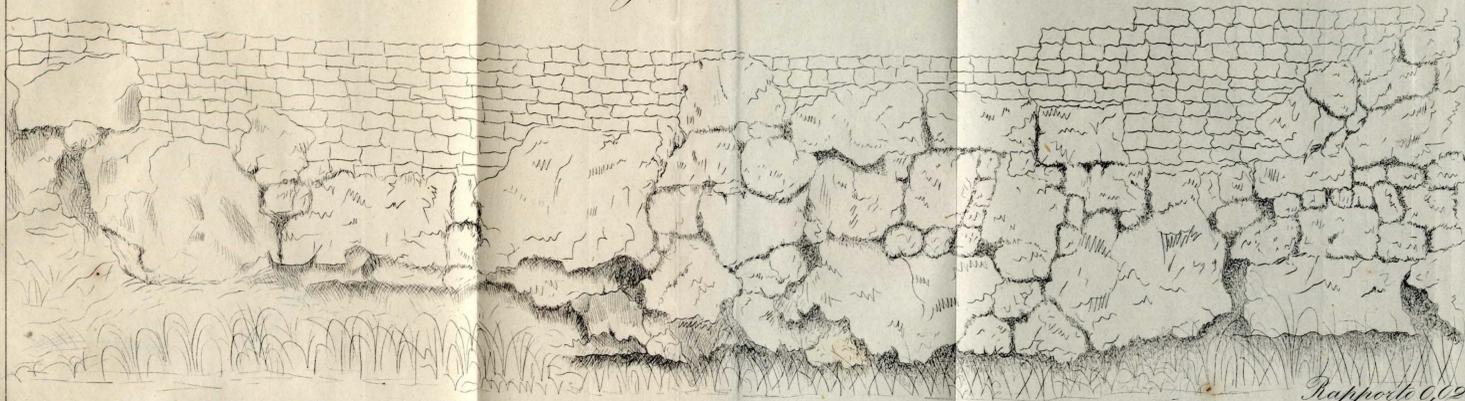
Cisterna del Lago Favara

Rapporto 1,00.

Aut. Mazzanti Ferris

*Muro B di Castiglione rotto ad Est (pianta)*

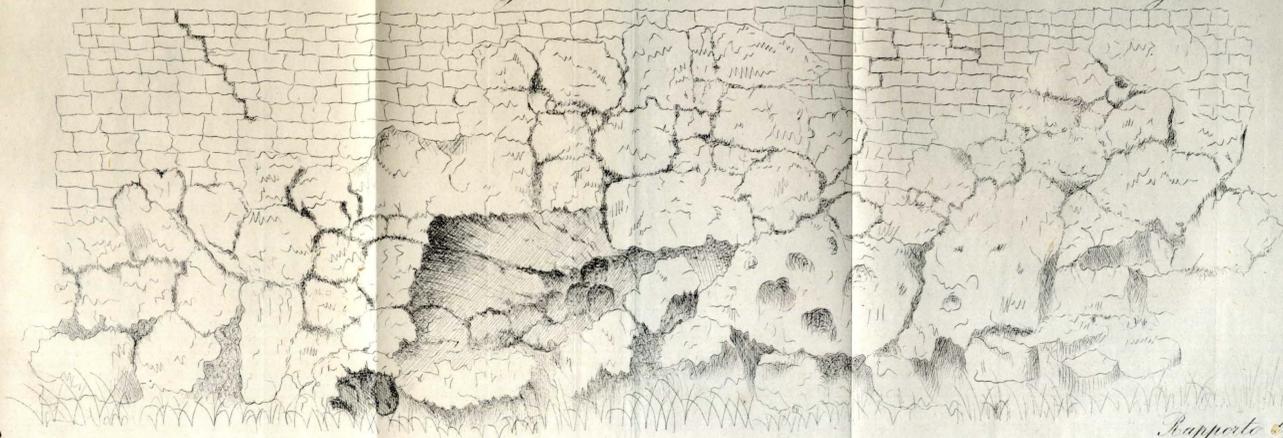
*Fig. 11.<sup>na</sup>*



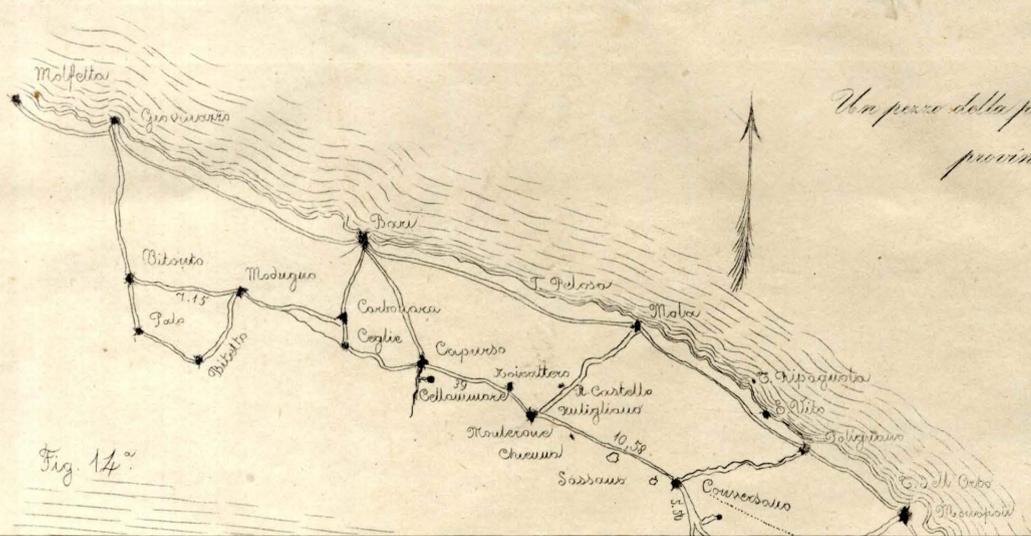
*Rapporto 0,62*

*Muro A di Castiglione rotto al Sud (pianta)*

*Fig. 12.<sup>na</sup>*



*Rapporto 0,62*



Una parte della pianta Topografica della  
provincia di Bari

Fig. 14<sup>o</sup>

L. M. M. M.





CO  
D  
ONE  
A  
E



POLITECNICO  
DI  
TORINO

53

220

BIBLIOTECA